



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 SETTEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CITTADINANZATTIVA, PASSA ESAME SICUREZZA SOLO UN ISTITUTO SU 5 6

INIZIATIVA DEL COMUNE PER I NEONATI 8

RIFORMA, FIRMATO PROTOCOLLO D'INTESA CIVIT-ANCI..... 9

BOZZA DLG, PER REGIONI ADDIZIONALE IRPEF FINO AL 3% 10

5 REGIONI INSIEME CONTRO TAGLI A TRASPORTI PUBBLICI..... 11

IL SOLE 24 ORE

FEDERALISMO: LE REGIONI FRENANO 12

Nel testo compartecipazione Iva al 25%, spunta il quoziente familiare - PEREQUAZIONE - Previsto un «fondo sperimentale di riequilibrio» in vigore fino al 2014 Da riscrivere le disposizioni sul fisco provinciale

CRESCONO I DUBBI SULLA SANITÀ COSÌ IL PERCORSO SI ALLUNGA 13

«BAVIERA? FUORI PROGRAMMA»..... 14

La Russa: il federalismo sarà solidale, lo temano le classi dirigenti non il Sud

LA CSU È ORMAI UN MODELLO IN DECLINO..... 15

MODELLO COOPERATIVO - Il sistema federale tedesco prevede una perequazione tra i cinque Länder più ricchi a favore degli undici con minore capacità fiscale

RISCHIO-ARRIVI DALLA FRANCIA 16

Maroni rassicura: da noi nessun allarme, la situazione è stata gestita - IL CONTRASTO - Nominati 5 commissari ad hoc Il ministro dell'Interno chiede di seguire una doppia direttrice: sicurezza da una parte e integrazione dall'altra

SUI RIMPATRI SI VALUTERÀ CASO PER CASO 17

LA CORREZIONE - Occorrerà verificare se ci sono sufficienti motivi di sicurezza pubblica che, in base alle direttive Ue, giustifichino l'espulsione

LA CAMERA PRONTA A TAGLIARE GLI UFFICI DI 170 DEPUTATI..... 18

BILANCIO IN AULA - Invariata la spesa per stipendi e pensioni, crescono gli oneri per il personale, per la formazione e la comunicazione

LA SCIA VALE ANCHE PER L'EDILIZIA 19

La segnalazione si applica a tutti gli interventi prima assoggettati alla Dia - IL PERIMETRO - Lo strumento potrà essere usato per restauri, manutenzione straordinaria, e ristrutturazioni ma non se serve il permesso di costruire

ITALIA OGGI

PIÙ CHE UNA BANDA LARGA C'È UNA BANDA OSIRIS 21

DRAGHI CHIUDE LA FILIALE A SAVONA E STACCA AL SINDACO UN ASSEGNO DI 5,4 MLN 22

SE LE COSE SI METTONO MALE, I POLITICI SI SENTONO BENE 23

E quando tutto scricchiola loro si affrettano a dire che l'avevano detto (ma non è vero)

ANAGRAFE, ACCESSO TELEMATICO PER I NOTAI MILANESI 24

SI TRATTA SUGLI APPALTI..... 25

In ballo la tracciabilità dei pagamenti

IL FEDERALISMO RIFÀ I CONTI DELL'IRPEF	26
<i>Allarme Uil: per i dipendenti possibili aumenti di 435 l'anno</i>	
RISCOSSIONE IN CERCA DI CERTEZZE	27
<i>Tuccio (Anutel): proroga per evitare affidamenti improvvisati</i>	
LETTERA A TREMONTI PER CHIEDERE PIÙ TEMPO	29
PIANI TERRITORIALI ALLE UNIVERSITÀ	30
<i>Legittimo limitare la gara agli atenei, escludendo i privati</i>	
NIENTE AFFIDAMENTI DIRETTI SULLE MULTE	31
LA VALUTAZIONE SCALDA I MOTORI.....	32
<i>Organismi indipendenti al lavoro sui sistemi di monitoraggio</i>	
CONSORZI, REVISORI LIBERI	33
LA REPUBBLICA	
SCUOLA LEGHISTA DI ADRO, MAMMA RITIRA DUE SORELLINE	34
BACI VIETATI E SUPERENALOTTO COSÌ I SINDACI EQUILIBRISTI CERCANO DI SALVARE I BILANCI..	35
<i>Trucchi e finanza creativa contro tre miliardi di tagli in 2 anni</i>	35
INVESTIMENTI, IL DIVARIO INCOLMABILE MILLE EURO A TRENTO E 26 A PALERMO.....	38
VIAGGIO NELL'ITALIA DI INCURIA E SCEMPI.....	39
<i>L'abbandono di un patrimonio di valore inestimabile prezioso anche per l'industria turistica</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
TRIBUTI COMUNALI CACCIA AGLI EVASORI	40
AMBIENTE E CULTURA, PRONTO IL BANDO.....	41
<i>Nascono i Sac. L'assessore Barbanente: "Così mobilitiamo i territori"</i>	
PRINCIPI ATTIVI, ARRIVANO TRE MILIONI IN PIÙ.....	42
<i>La Regione aumenta i finanziamenti per i progetti dei giovani</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
FINANZIARIA TURSÌ DENUNCIA "SCUOLA E SOCIALE TAGLIO DEL 60%"	43
E ANCHE I SERVIZI RIMANGONO UN SALASSO TARIFFE RECORD PER LUCE, ACQUA E SPAZZATURA	44
LA REPUBBLICA NAPOLI	
NUOVA CRISI RIFIUTI IN CITTÀ LITE COMUNE-COMMISSARIATO	45
<i>"Colpa del termovalorizzatore". "No, dell'Asia"</i>	
DOSSIER SULL'ACQUA PUBBLICA ZANOTELLI ATTACCA IL SINDACO	46
<i>La Gori blocca gli aumenti, per chi ha già pagato partiranno i rimborsi</i>	
LA STAMPA	
"L'EVASIONE VALE 125MILIARDI"	47
<i>Confindustria: la ripresa non c'è, nella seconda metà del 2010 andranno persi 30mila posti</i>	

AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa**

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITA' IN MATERIA DI APPALTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CODICE APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, OTTOBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 216 del 15 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO LEGISLATIVO 13 agosto 2010, n. 155 Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa. (10G0177)

La Gazzetta ufficiale n. 217 del 16 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica ERG Power Impianti Nord sita nel comune di Priolo Gargallo - ERG Power S.r.l.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dell'impianto chimico sito nel comune di Rosignano Marittimo - Solvay Chimica Italia S.p.A.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dell'impianto chimico sito nel comune di Pomponesco - Chimica Pomponesco S.p.A.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della raffineria sita nel comune di Livorno - ENI S.p.A.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale di compressione gas sita nel comune di Messina - SNAM Rete Gas S.p.A.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica sita nel comune di Piombino - Edison S.p.A.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica sita nel comune di Piombino - ENEL Produzione S.p.A.

La Gazzetta ufficiale n. 189 del 14 Agosto 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Cittadinanzattiva, passa esame sicurezza solo un istituto su 5**

Scuole precarie in sicurezza con frequenti distacchi di intonaco, finestre rotte, muri imbrattati, palestre malandate, aule sporche e a volte sovraffollate. Edifici che avrebbero bisogno di una manutenzione reputata urgente dagli stessi dirigenti scolastici e responsabili della sicurezza, ma che tarda ad arrivare. Certificazioni sempre assenti all'appello, mentre aumentano gli episodi di bullismo e vandalismo. Il quadro che emerge dall'VIII Rapporto "Sicurezza, qualità e comfort a scuola" presentato oggi a Roma da Cittadinanzattiva è anche quest'anno preoccupante. Dal 2002 ad oggi Cittadinanzattiva ha monitorato 1.529 edifici scolastici e raggiunto ogni anno, con la Giornata nazionale della sicurezza scolastica (25 novembre), circa 10mila scuole. L'VIII Rapporto nasce dall'Indagine condotta su un campione di 82 edifici scolastici di ogni ordine e grado (dall'infanzia alla secondaria di II grado) appartenenti ad 11 Province di 8 Regioni: Piemonte, Lombardia, Marche, Umbria, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia. Sul totale di 82 scuole monitorate, c'è un 16% che è messo davvero male e la sensazione prevalente, evidenzia l'associazione, è che, "nonostante i tanti annunci e le risorse messe a disposizione negli anni, la sicurezza scolastica resti ancora fanalino di coda nell'attenzione degli amministratori a livello centrale e locale". Chi "strappa" la sufficienza, ossia una scuola su cinque, lo fa a fatica, spesso salvandosi grazie all'impegno per migliorare aspetti legati alla qualità e al comfort. "In sicurezza, riteniamo che non sia tollerabile strappare la sufficienza. Nessuno, infatti, salirebbe su un aereo ipertecnologico ma rattoppato. Eppure per le scuole accade", dice Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale della Scuola di Cittadinanzattiva. Secondo il rapporto di Cittadinanzattiva, il 15% delle scuole presenta crepe sulla facciata esterna e all'interno dell'edificio. I distacchi di intonaco interessano gran parte dei locali della scuola: sono stati rinvenuti nel 29% dei corridoi, nel 23% dei laboratori, nel 21% dei bagni e nel 20% delle aule. Il motivo di tanta fatiscenza, spiega l'associazione, "non è solo nel fatto che si tratta di edifici vecchi (il 67% del nostro campione è stato costruito prima del 1974, il dato nazionale è del 55%), ma innanzitutto nella mancanza di manutenzione: il 28% delle scuole denota deficit manutentivi e la necessità di interventi manutentivi ordinari (88% dei casi) e straordinari (46%)". La situazione si aggrava ulteriormente perché gli enti proprietari non riescono ad intervenire in tempi accettabili. I Responsabili del Servizio di Prevenzione e Protezione intervistati, sottolinea il rapporto, "hanno risposto che, in caso di richiesta di interventi urgenti, due volte su tre l'Ente proprietario non è mai intervenuto". Anche sul tema della certificazione degli edifici scolastici la situazione permane gra-

vissima. Poco più di 1 scuola su 3 tra quelle monitorate possiede la certificazione di agibilità statica (37%) e ad aggravare la situazione si aggiunge il dato che più della metà delle scuole del campione si trova in zona a rischio sismico (55%). La percentuale si abbassa vistosamente nel caso della presenza della certificazione igienico-sanitaria, presente solo nel 25% dei casi (1 scuola su 4). Dato non meno grave quello della certificazione di prevenzione incendi: poco meno di una scuola su tre ne è provvista (31%). Anche la condizione delle aule secondo Cittadinanzattiva è "piuttosto grave". I numerosi distacchi di intonaco, la presenza di altri segni di fatiscenza, la presenza di barriere architettoniche, le cattive condizioni degli arredi ci restituiscono un quadro di aule invivibili. In particolare, assenza di porte anti panico per il 93% degli istituti; presenza di finestre non integre nel 38%; presenza di segni di fatiscenza nel 27%. E ancora: presenza di prese e interruttori rotti o divelti per il 27%; presenza di cavi volanti per il 27%; presenza di distacchi di intonaco per il 20%; presenza di difformità dei pavimenti per il 20%; presenza di barriere architettoniche negli accessi per il 13%; adeguamento impianti elettrici e norme anti incendio per il 9% e presenza di fili elettrici scoperti per il 4%. Ai problemi di "ordinaria insicurezza", si legge ancora nell'VIII rapporto, si aggiungono quelli provocati dal Regolamento

attuativo della legge 133/2008, articolo 64 che prevede per il 2009 e per il 2010 l'innalzamento progressivo del numero degli alunni per classi, nelle scuole di ogni ordine e grado. Il rischio, denuncia l'associazione, è che "gli alunni saranno stipati in aula come sardine, e che a pagarne le conseguenze saranno soprattutto gli alunni disabili. Gli effetti deleteri incidono sulla vivibilità, sulla didattica e sulla sicurezza". Come emerge dall'indagine, infatti, il 93% delle aule non ha porte antipanico e le scale di sicurezza risultano assenti, in tutto o in parte, nel 29% delle scuole a più piani. Preoccupa, dunque, "quello che potrebbe accadere se da queste scuole fosse necessario evacuare in fretta in caso di emergenza". Dalla "mancata sicurezza" in caso di fuga alla pulizia degli istituti. Corridoi, bagni e aule detengono il primato degli ambienti più sporchi. Particolarmente deficitaria la situazione dei bagni: nel 35% manca la carta igienica, nel 39% è assente il sapone, il 68% è sprovvisto di asciugamani. Purtroppo, spiega ancora Cittadinanzattiva "temiamo che la situazione delle scuole, dal punto di vista dell'igiene e della pulizia, andrà a peggiorare in conseguenza della circolare n. 9537 emanata dal ministero dell'Istruzione lo scorso dicembre che, tra le altre cose, prevede una riduzione del 25% delle spese per il personale addetto alle pulizie delle scuole". Infine, secondo il rapporto risulta in crescita il bullismo e il

vandalismo con ben il 41% delle scuole che è stato interessato da fenomeni di vandalismo all'interno dell'edificio, il 13% da episodi di bullismo e l'11% da episodi di criminalità nei pressi dell'edificio. Ancora più impressionante il confronto con gli anni precedenti: gli episodi di bullismo registrano un più 2% rispetto al

2009 (11%), e quelli di vandalismo ben un più 7% (34% nel 2009). Alcuni dati, correlati a questo, fanno riflettere: è vero che il 90% delle scuole monitorate adotta sistemi di vigilanza all'ingresso dell'edificio, ma la metà non adotta lo strumento più semplice per la vigilanza che è quello di chiudere i cancelli anche

durante l'orario scolastico. Il rapporto si conclude con una nota positiva registrando alcuni miglioramenti nell'ambito della prevenzione: ad esempio, il piano di evacuazione è presente in tutte le scuole, quello di valutazione dei rischi nel 96% dei casi, le prove di evacuazione sono svolte con regolarità nel 93% degli edifici.

Tali dati dimostrano, conclude Cittadinanzattiva, "come sia indispensabile e proficuo proseguire nei programmi di informazione e nelle attività concrete di sperimentazione mirate allo sviluppo della cultura della sicurezza soprattutto tra gli studenti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CROTONE**

Iniziativa del Comune per i neonati

I primi neonati, attraverso i propri genitori, hanno aderito alla campagna di sensibilizzazione del Comune di Crotonone e del comitato provinciale Unicef, una Pigotta per ogni nuovo nato". "A tutti i nati nel 2010, il Comune di Crotonone, infatti, regalerà la 'pigotta', la tradizionale bambola di pezza, realizzata dai volontari dell'associazione a difesa dei diritti del bambino. Aderendo all'iniziativa i bambini di Crotonone - spiega la nota - contribuiranno a sostenere interventi mirati per i bambini africani per ridurre il pericolo di mortalità nei primi cinque anni di vita. Una iniziativa che - si fa rilevare - non è sfuggita all'interesse dei media, tra i quali la popolare trasmissione di Radio 1 - Rai "Tornando a Casa" condotta da Enrica Bonaccorti che lo scorso 14 settembre ha intervistato in diretta il Sindaco Vallone sull'argomento. Il prossimo 20 novembre, in occasione della giornata mondiale dei diritti dell'infanzia, si svolgerà la cerimonia di consegna delle pigotte ai bambini di Crotonone. Per poter aderire all'iniziativa basta inviare una mail all'indirizzo di posta elettronica comunicazione@comune.crotonone.it con le generalità del proprio bambino".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Riforma, firmato protocollo d'intesa Civit-Anci**

Il Presidente della Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche, Antonio Martone ed il Presidente dell'ANCI Sergio Chiamparino hanno firmato ieri, nella sede della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, il protocollo d'intesa previsto dal Dlgs n.150 del 2009 per supportare i Comuni, in modo unitario e coordinato, nella applicazione della Riforma Brunetta. Il protocollo, si legge in una nota, prevede l'istituzione di un tavolo tecnico permanente di confronto, per esaminare i problemi connessi alla valutazione della performance di ogni amministrazione e assicurare un corretto adempimento delle disposizioni in tema di trasparenza, nonché garantire adeguati standard dei servizi pubblici resi ai cittadini dalle Amministrazioni comunali. Nella stessa sede, è stata anche prevista una serie di iniziative per migliorare la qualità delle pubbliche amministrazioni in termini di efficacia, efficienza e razionale utilizzazione delle risorse.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Bozza dlgs, per regioni addizionale Irpef fino al 3%**

Ridurre le aliquote Irpef fino ad azzerarle; manovrare l'addizionale Irpef con legge regionale (aumentandola fino ad un massimo del 3%); istituire tributi propri su materie non già assoggettate a imposizione statale. Sono queste le principali novità contenute nello schema di decreto legislativo sull' "autonomia di entrata di enti territoriali" che oggi è all'esame del Consiglio dei Ministri. Si tratta di un altro dei decreti attuativi del federalismo fiscale che

andrà all'esame dell'esecutivo insieme a quello sui costi standard e fabbisogni della sanità. Nella bozza del provvedimento viene fissato il tetto massimo della futura addizionale Irpef che non potrà superare il 3% e, in caso di riduzione, l'aliquota dovrà assicurare almeno un gettito equivalente all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni. Dal 2014, poi, ciascuna Regione a statuto ordinario dovrà assicurare la soppressione dei trasferimenti regionali di parte corrente diretti al fi-

nanziamento delle spese ai Comuni. Per la stessa data ciascuna Regione dovrà determinare, d'intesa con i propri Comuni, una partecipazione degli stessi alla addizionale regionale all'Irpef, in misura tale da assicurare un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi. Il decreto sui costi standard della sanità prevede che le Regioni che hanno garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizioni di efficienza e appropriatezza e che hanno

i conti i regola, saranno quelle che saranno assunte come Regioni di riferimento per il calcolo dei costi e dei fabbisogni standard. Il provvedimento prevede che i livelli percentuali di finanziamento della spesa sanitaria vadano per il 5% a favore dell'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di lavoro; per il 51% all'assistenza distrettuale e per il restante 44% all'assistenza ospedaliera.

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****5 regioni insieme contro tagli a trasporti pubblici**

Un fronte comune tra alcune regioni del Nord e del Centro Italia per riaprire il confronto con il Governo ed evitare i tagli che la manovra finanziaria apporterà al settore trasporti. E' quanto emerso ieri nel corso dell'incontro svoltosi a Firenze tra gli assessori ai trasporti delle Regioni Toscana, Luca Ceccobao, Liguria, Enrico Vesco, Emilia Romagna, Alfredo Peri, Marche, Luigi Viventi, e Umbria, Silvano Rometti. Un momento di confronto da cui e' emersa la necessità di presentarsi con una posizione comune, in cui si invita il Governo a rivedere la manovra e i tagli previsti sul trasporto, alla prossima riunione della Commissione nazionale trasporti della Conferenza Stato-Regioni, a cui parteciperanno tutti gli assessori ai trasporti delle regioni italiane coordinata dall'onorevole Sergio Vetrilla, prevista a Roma il 22 settembre. "Alto e generalizzato - ha detto l'assessore Luca Ceccobao - e' l'allarme nelle regioni del Centro Italia rispetto alla manovra finanziaria del Governo che prevede tagli insostenibili per il settore dei trasporti. Soltanto in Toscana dovremo fare i conti con un taglio di 200 milioni, tutti sul trasporto pubblico; una carenza di risorse che mette a repentaglio le politiche per la mobilità finora adottate, e non ci permette di fare nuovi investimenti oggi necessari per sostenere e rafforzare un modello di mobilità pubblica efficiente e sostenibile a livello ambientale".

Fonte ASCA

Tra decentramento e sviluppo – I nuovi decreti

Federalismo: le regioni frenano

Nel testo compartecipazione Iva al 25%, spunta il quoziente familiare - PEREQUAZIONE - Previsto un «fondo sperimentale di riequilibrio» in vigore fino al 2014 Da riscrivere le disposizioni sul fisco provinciale

ROMA - Lo sprint della Lega sul federalismo si ferma alla prima curva. Dopo il vertice di ieri pomeriggio all'Economia tra governo (rappresentato dai ministri Roberto Calderoli, Giulio Tremonti, Raffaele Fitto, Umberto Bossi), regioni ed enti locali, rallentano i tempi per l'approvazione del decreto sulla finanza regionale. Giovedì i governatori valuteranno la bozza ricevuta durante l'incontro a via XX Settembre e solo dopo il provvedimento arriverà in Consiglio dei ministri per il via libera preliminare. Il testo conferma le anticipazioni pubblicate sul Sole 24 Ore di mercoledì scorso: sarà un mix di Irpef, Iva e Irap la leva fiscale con cui i governatori dal 2012 potranno far fronte alle spese rinunciando ai trasferimenti statali. Irpef significa sia un'addizionale che, fino al 2012 potrà essere aumentata dallo 0,9% a un massimo dell'1,4%, men-

tre dal 2013 potrà raddoppiare fino al 3 per cento. Sia una compartecipazione Irpef in una quota che sarà fissata con un successivo decreto del presidente del consiglio e concorrerà alla copertura del fabbisogno standard in sanità. Che, per il 2012, dovrà corrispondere a al finanziamento del fondo sanitario nazionale. Dal 2014 la compartecipazione Irpef lascerà il posto alla sola addizionale la cui aliquota, anche in questo caso, sarà determinata da Palazzo Chigi. Fin da subito sull'addizionale le regioni potranno introdurre misure di alleggerimento del carico fiscale, agendo sia sugli scaglioni di reddito sia aumentando le detrazioni per carichi di famiglia. Si potrebbe arrivare così a una sorta di quoziente familiare su base territoriale. Le regioni potranno anche prevedere la detraibilità dell'addizionale come alternativa a voucher o buoni servizio. Ma atten-

zione: per quelle in deficit sanitario tutti i meccanismi di alleggerimento saranno vietati. Sul fronte Iva la compartecipazione scenderebbe dal 44,7 al 25% a partire dal 2012. Dal 2013 la compartecipazione seguirà la territorialità dell'imposta e dunque il luogo in cui avvengono i consumi. Che, si legge nella bozza, sarà quello «in cui avviene la cessione di beni o prestazione di servizi». Quanto all'Irap, si conferma la possibilità per i governatori di azzerare il tributo regionale. Fermi restando gli automatismi della legislazione sanitaria nei casi di squilibrio economico, nonché gli aumenti delle aliquote se le regioni sono sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari. Le regioni, inoltre, dal 2013 dovranno rinunciare ad alcuni balzelli come quello sull'abilitazione professionale, sul demanio marittimo o sulle utenze dell'acqua pubblica. La novità principale

riguarda forse la previsione di un fondo perequativo. O meglio «di riequilibrio regionale» come lo definisce il dlgs. Si tratta di un meccanismo di redistribuzione «sperimentale» visto che opererà a partire dal 2012 e fino al 2014, quando si spera arriveranno i costi standard. Alimentato da Irpef e Iva il fondo sarà articolato in due sezioni: uno per finanziare il fabbisogno sanitario standard; l'altro per assistenza, istruzione e trasporto locale. Al tempo stesso fa capolino la possibilità per le regioni di trattenere la quota di evasione fiscale che contribuiranno a scovare. Su richiesta dell'Upi, infine, scompaiono le disposizioni sul fisco provinciale. Ma non per sempre. Calderoli e i tecnici delle province si vedranno martedì per arrivare a una soluzione condivisa.

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

Servizi essenziali – Le Regioni chiedono garanzie sulle coperture

Crescono i dubbi sulla sanità così il percorso si allunga

ROMA - Una valanga di dubbi sui costi standard in sanità e sulla scelta delle regioni benchmark. Il fuoco che riprende ad ardere della manovra estiva e di quei tagli mai accettati da 4 miliardi nel 2011 e da 4,5 dal 2012. E una certezza da cui non si può prescindere: il federalismo fiscale dovrà finanziare senza ombra di dubbio i servizi fondamentali delle regioni. Si articola intorno a questi nodi principali lo stop – o la pausa di riflessione che dir si voglia – chiesta e incassata ieri dai governatori dopo il vertice con Tremonti, Bossi, Calderoli e Fitto. Un vertice svoltosi in un clima sereno, ammettono tutti. Dove i rappresentanti del Governo non hanno forzato la mano, sapendo che c'è tempo davanti per non mandare al macero il totem del federalismo, crisi politica permettendo. I governatori discuteranno le loro osservazioni più nel dettaglio su autonomia fiscale e sanità giovedì

prossimo, per poi rivedersi col Governo non prima di un'altra settimana. Il possibile timing per il primo sbarco in Consiglio dei ministri dei due decreti delegati, a questo punto, si può prevedere ai primi di ottobre. Segnale della situazione di stallo e delle difficoltà politiche all'interno del governo, è che ieri non è stato consegnata ai governatori la bozza sui costi standard in sanità. Forse una nuova stesura arriverà lunedì, e già trapelano possibili novità: confermato che a fare da benchmark saranno le regioni con i conti a posto di asl e ospedali, si stanno cercando vie d'uscita per riservare un posto tra le "virtuose" anche a regioni come Emilia Romagna e Veneto. Tanto da ipotizzare, ad esempio, una scelta allargata a 5 regioni, una delle quali dovrebbe essere imprescindibilmente del Sud. Anche perché s'è capito – sembra anche sotto l'impulso dei finiani del Fli, ma non solo

– che, poiché dal Lazio in giù i costi standard sarebbero impraticabili tanto più nel bel mezzo di piani di rientro da debiti plurimiliardari, si dovrebbe trovare un percorso più leggero di applicazione nel sud. Con tutte le certezze però di non tornare al meridionalismo assistenzialista, sprecone e incapace. L'avvio dei costi standard, in ogni caso, non avverrebbe prima del 2013, salvando intanto i finanziamenti già sul piatto per il 2011-2012. A spiegare i tre «punti irrinunciabili» delle regioni, è stato il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna). Con una premessa per la ripresa del dialogo col governo bruscamente spezzato al tempo della manovra estiva: «Vogliamo il tempo per discutere e capire cosa ci viene proposto. E serve la massima chiarezza». Una prima certezza, ha spiegato Errani, è il rapporto «indispensabile» che dovrà esserci nella bozza di decreto

sulla autonomia impositiva tra il fabbisogno finanziario e i costi standard per le prestazioni in sanità (Lea) e per quelle sociali (Lep). Seconda condizione riguarda il decreto sui costi standard in sanità: il benchmark dovrà tener conto non solo dei bilanci ma anche della «appropriatezza» dei servizi resi dalla regioni, soprattutto per quelle che forniscono servizi oltre il livello nazionale fissato per legge (i Lea, appunto). Infine, ecco rispuntare il moloch della manovra estiva: il decreto sull'autonomia fiscale dovrà tenere conto della manovra. Come dire: il federalismo non può partire con una zavorra di tagli miliardari «C'è tempo fino al 31 dicembre», ha detto Errani. Come dire: ci aspettiamo un atto riparatore con la prossima legge di stabilità. Tremonti ne ha preso nota, senza dissentire ma senza annuire. Insomma, si tratta.

NODI DA SCIogliere

Il costo della manovra

Le regioni dovranno fare i conti nei prossimi due anni con un taglio ai trasferimenti statali pari a 4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi nel 2012

I costi standard

Nella bozza consegnata ieri ai governatori si prevede che a fare da benchmark per il calcolo dei costi standard della sanità saranno le cinque regioni con i conti in regola di asl e ospedali

La preoccupazione

Tra le osservazioni critiche avanzate dai governatori c'è quella di considerare anche l'appropriatezza dei servizi di assistenza forniti ai cittadini quando si supera il livello essenziale fissato su base nazionale

Tra decentramento e sviluppo – Il dibattito politico

«Baviera? Fuori programma»

La Russa: il federalismo sarà solidale, lo temano le classi dirigenti non il Sud

ROMA - Il Nord come la Baviera? La Lega che si confina nel Parlamento del Nord dopo l'attuazione del federalismo come prospettato da Roberto Calderoli? Ignazio La Russa sorride. «È un'idea come tante, ma una cosa è certa: non è prevista dal programma elettorale e quindi...». Siciliano d'origine e meneghino di adozione, il ministro della Difesa e coordinatore del Pdl ha il passaporto giusto per essere definito super partes. **Sarà anche un'idea buttata là, ma grazie alla parola d'ordine «federalismo o morte» la Lega vi sta mangiando parecchi voti al Nord...** La Lega non ha guadagnato voti sul federalismo. Anzi a dirla tutta la riforma che stiamo attuando, il federalismo che verrà, è molto più vicino a noi che a quello che la Lega inizialmente prospettava. E chi è competente sa bene che Roberto Formigoni ma anche Letizia Moratti sono spesso molto più avanti del Carroccio, anche se non sono bravi negli slogan. **Intanto però in Veneto è diventata il primo partito e in Lombardia e Piemonte ha ridotto parecchio la distanza.** Lo ripeto: la crescita della Lega è legata ad altri temi come l'immigrazione e l'Islam su cui sono stati molto abili nel comunicare il loro messaggio. Il manifesto elettorale con il capo in-

diano, su cui c'era scritto «loro hanno subito l'immigrazione ora vivono nelle riserve», ha avuto molto più impatto di tante parole. **Stadiciendo che il Pdl era meno credibile? Forse per colpa di Fini?** È chiaro che un partito nazionale non può muoversi con la spregiudicatezza di chi comunque risponde solo a una parte. Certo Fini non ha aiutato. Non ha partecipato alla campagna elettorale – sostenendo che doveva essere super partes, mentre ora dice che deve esserlo solo in aula – e le uniche due uscite da presidente della Camera che ha fatto in quel periodo al Nord, in Veneto e a Milano, sono state per sostenere il voto agli immigrati e il dialogo con l'Islam. **Era meglio se evitava?** Certo non ci ha dato una mano. La Lega gioca molto con la propaganda, a volte anche estremizzando, per intercettare quel malessere reale di molti cittadini, costretti a vivere nella paura, magari accanto a un campo nomadi abusivo. È un partito che riesce a stare al governo ma anche a fare opposizione, come è successo a Milano. Poi certo Fini ci ha messo l'asso di bastoni... **Ma questa estremizzazione non rischia di punirvi due volte, ovvero al Nord, ma anche al Sud che potrebbe sentirsi tradito?** Nessuno per il Sud ha fatto tanto co-

me questo governo e la prima conferma è nella lotta senza quartiere alla criminalità. Certo è che l'epoca del finto aiuto, che serviva a foraggiare clientele e faccendieri e anche la criminalità, è ormai finita. E a questo ha contribuito non poco anche l'abolizione delle preferenze prevista dall'attuale legge elettorale che, se al Nord è anche secondo me inadeguata, al Sud ha certamente diminuito la voracità di risorse per foraggiare gli apparati di partito e le clientele. **Quindi ritiene che il timore del Sud per il federalismo non danneggerà il Pdl alla prossima tornata elettorale?** Non sono i cittadini meridionali a temere il federalismo ma semmai le classi dirigenti. Stiamo dando vita a un federalismo solidale che attraverso la perequazione consentirà anche alle regioni più deboli di poter garantire servizi efficienti. È chiaro che non mi nascondo che una campagna antifederalista potrebbe attecchire. **Pensa a Fini?** Fini non si è mai sognato di mettere in discussione il federalismo, ha sempre parlato di federalismo ragionevole. È chiaro che poiché la sua area di riferimento al Nord e quasi inesistente potrebbe strumentalmente usare questo argomento al Sud. Del resto lo fece anche la sinistra quando riuscì a far bocciare

la nostra riforma costituzionale, quella che prevedeva tra l'altro la riduzione dei parlamentari. Allora lasciammo che la falsa informazione dei giornali e l'eccessivo protagonista della Lega avessero il sopravvento. Non ripeteremo l'errore. **Intanto c'è da allargare la maggioranza. Come andrà a finire il 28 settembre, quando Berlusconi parlerà alla Camera?** Non faccio l'indovino vogliamo rispettare il patto con gli elettori e completare la legislatura. Ma se qualcuno pensa di poter mantenere il governo in condizioni di instabilità, non ci resterà che andare dal capo dello Stato per chiedergli di farci tornare di fronte agli elettori. Ma sono certo che non ce ne sarà bisogno. Al Senato abbiamo la maggioranza senza i finiani e alla Camera abbiamo lanciato un appello, non una contrattazione, in primis a chi è stato eletto grazie all'ingresso nella nostra coalizione. **Tornando indietro, non siete pentiti di aver impedito all'Udc di Casini di coalizzarsi con voi?** Neanche la storia politica si fa con i se e con i ma. Con Casini forse prima o poi ci ritroveremo. Magari non in questa legislatura ma nella prossima.

Barbara Fiammeri

Ammonimento al Carroccio – I cristiano-sociali vittime del loro successo nel modernizzare il land bavarese

La Csu è ormai un modello in declino

MODELLO COOPERATIVO - Il sistema federale tedesco prevede una perequazione tra i cinque Länder più ricchi a favore degli undici con minore capacità fiscale

FRANCOFORTE - La Lega nord guarda all'esempio bavarese nel riflettere sul federalismo fiscale italiano e all'ipotesi di concentrarsi sulla gestione del Nord Italia. La grande regione tedesca è certamente una straordinaria affermazione economica, radicata in una storia millenaria. Sul fronte politico, però, da qualche anno ormai il partito cristiano-sociale (Csu) non può più dirsi il partito-regione: dal 2008 infatti non ha più la maggioranza assoluta nel parlamento locale. La Csu è nata subito dopo la guerra, nel 1945. È il partito-fratello della Cdu. La divisione dei compiti è chiara. Il primo è presente solo in Baviera, il secondo negli altri 15 Länder del paese. Insieme siedono al Bundestag, con un gruppo parlamentare unico. Ma i due partiti sono distinti, tanto che per esempio il contratto di coalizione che regge il

governo di Angela Merkel è stato firmato oltre che dalla Cdu e dai liberali dell'Fdp anche dalla stessa Csu. La Baviera non è una regione qualsiasi in Germania. Forte delle sue tradizioni, il Land e i suoi abitanti si identificano in una storia millenaria. I Wittelsbach l'hanno governato dal 1180 al 1918, e tutt'ora l'ex Regno di Baviera si fa chiamare un Freistaat, uno stato libero. La regione è di gran lunga la più vasta del paese (70mila chilometri quadrati), ma con una popolazione di 12 milioni di persone non è la più popolosa (superata dal Nord-Reno Vestfalia). Il partito che è stato di Franz Josef Strauss ed Edmund Stoiber domina la scena da oltre 50 anni. Rispetto alla Cdu, l'ottica è più sociale in una regione a maggioranza cattolica, ma con una forte minoranza protestante. La Csu è riuscita con un mix di interventismo amministrati-

vo e liberalismo economico a trasformare la Baviera da Land agricolo a centro industriale. Oggi a Monaco hanno sede multinazionali come Bmw, Siemens, Audi, Man o Allianz. Nel complicato sistema federale tedesco, cooperativo non competitivo, il Freistaat è il primo Land donatore (pesa per il 18% del prodotto interno lordo). Grazie anche al successo economico della regione, sia Strauss che Stoiber sono diventati negli anni leader nazionali. Tuttavia, né il primo nel 1980 né il secondo nel 2002 sono riusciti a vincere la corsa alla cancelleria. Troppo forte è stata la ritrosia dei tedeschi del Nord a votare per un bavarese, dal marcato accento regionale. Per certi versi la Csu è oggi vittima del successo ottenuto nel modernizzare il Land. La popolazione è molto più variegata di prima, grazie anche all'arrivo di molti im-

migrati attirati da un'economia in forte crescita. I cristiano-sociali non sono più il partito d'elezione dei bavaresi moderni. La regione, meno rurale di una volta, ha visto crescere le proprie città. Molte sono in mano al partito socialdemocratico, a iniziare dalla capitale Monaco. Nel voto regionale del 2008, per la prima volta dal 1962, la Csu ha perso la maggioranza assoluta nel parlamento locale, ottenendo il 43,4% dei voti. La sconfitta ha provocato un terremoto politico al vertice del partito, con l'arrivo alla guida del movimento cristiano-sociale del 61enne Horst Seehofer. Forse in un certo senso, i recenti sviluppi della Csu rappresentano per la Lega nord un ammonimento.

Beda Romano

IL FEDERALISMO TEDESCO

La Costituzione

La Costituzione tedesca realizza la perequazione verticale attraverso la ripartizione delle imposte tra Bund e Länder e quella orizzontale sia con la ripartizione dell'Iva che tra i Länder. Queste operazioni sono corroborate da trasferimenti integrativi da parte del Bund

Nei Länder

A livello locale ciascun Land adotta un proprio schema di utilizzo del fondo perequativo il cui ammontare è deciso annualmente

L'emergenza clandestini – Il fronte italiano

Rischio-arrivi dalla Francia

Maroni rassicura: da noi nessun allarme, la situazione è stata gestita - IL CONTRASTO - Nominati 5 commissari ad hoc Il ministro dell'Interno chiede di seguire una doppia direttrice: sicurezza da una parte e integrazione dall'altra

ROMA - L'effetto-Sarkozy, per ora, non c'è stato. Nonostante a Roma siano state viste alcune auto di rom con targa francese. Il timore di arrivi in Piemonte e nella capitale, finora, non trova riscontri. Ma rimane. Anche perché possono aumentare i flussi dalla Romania, dove la crisi economica è più pesante. Le forze di polizia sanno ormai che la materia è prioritaria e stanno in allerta. Di certo per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, in Italia non c'è «più un'emergenza Rom, in quanto la situazione è stata gestita e governata». Oggi però il titolare del Viminale porta in Consiglio dei ministri una proposta di decreto legge per i rimpatri dei cittadini comunitari (si veda l'articolo in basso), come sono molti nomadi. Sul tema Maroni lavora ormai da due anni, quando si è insediato. Nominò subito tre commissari ad hoc, diventati cinque: i prefetti Gian Valerio Lombardi (Milano), Giuseppe Pecoraro (Roma), Andrea De Martino (Napoli), Alberto Di Pace (Torino) e Luciana Lamorgese

(Venezia). L'indicazione del Viminale è di seguire due direttrici: sicurezza e integrazione. All'atto pratico, i prefetti devono mediare tra il ricorso alle forze di polizia - per gli sgomberi, i controlli e gli arresti - e il confronto continuo con le comunità e il resto delle istituzioni e della società. Alla ricerca di ogni soluzione per integrarsi, o quantomeno ridurre al minimo i conflitti sociali. E risolvere le specifiche questioni, spesso complicate. L'annunciato decreto legge, per esempio, nulla potrà contro i circa 2mila nomadi presenti in Veneto, cittadini italiani. Un altro problema è che molti di loro sono pregiudicati - con quote fino al 90% delle presenze complessive - ma gli stessi prefetti-commissari hanno poteri limitati. I rom bosniaci e serbi con precedenti penali, per esempio, non possono essere rimpatriati, perché gli stati di origine non li riconoscono. Il Viminale così ha avviato un confronto con le rispettive ambasciate per trovare una soluzione. C'è poi il lavoro faticoso, a vol-

te estenuante, sui campi di insediamento. Vanno cancellati quelli abusivi, vanno attrezzati quelli ufficiali. Ogni città ha i suoi problemi. A Roma, con circa 6mila presenze, l'idea è di crearne uno, autorizzato, in ogni municipio di periferia che abbia le aree adatte. Si lavora al nuovo campo attrezzato in località La Barbuta, più un altro con sede ancora top secret. A Milano, dove si è passati da 8-9mila a 3mila nomadi, c'è un impegno continuo a confrontarsi con il volontariato e il terzo settore per trovare alloggi, occupazione, soprattutto istruzione e formazione per bambini e giovani. A Torino la prefettura ha lavorato molto con gli Enti locali, a partire dal Comune, e le tensioni si sono contenute. In realtà quella dei rom è un'emergenza spesso dettata dall'agenda politica. Perché è indubbio che i rischi di furti e rapine - ma ci sono anche i condannati per omicidio o pedofilia - sono elevati. È anche vero però che i campi legali e controllati, corsi di formazione o piccole attività, imprenditoriali e

commerciali, danno i loro frutti. Come il mercato dell'usato organizzato all'ex cinodromo vicino ponte Marconi, a Roma, aperto sabato e domenica e sempre affollato. Resta il fatto che rom, in una diffusa percezione collettiva, corrisponde a persona contraddistinta da illegalità. La tolleranza spesso è una necessità subitanea: a Roma il sindaco Gianni Alemanno voleva vietare la raccolta di rifiuti nei cassonetti, fatta da molti nomadi. Insorsero le associazioni cattoliche e non se ne fece più niente, così oggi lo spettacolo di chi rovista tra i sacchetti di immondizia è frequente, specie di domenica. Al di là della polemica politica, e delle intolleranze più o meno giustificate, nessuno pensa a un'offensiva etnica. Ma il problema dei pregiudicati, o dei pluripregiudicati, anche con reati gravi, in libertà di circolazione, è un fatto. È questo l'obiettivo, in sostanza, del decreto legge, a parte gli effetti politici. Ma non è detto che sarà raggiunto.

Marco Ludovico

La linea del Viminale – Oggi in consiglio dei ministri il decreto legge sugli allontanamenti dei cittadini comunitari

Sui rimpatri si valuterà caso per caso

LA CORREZIONE - *Occorrerà verificare se ci sono sufficienti motivi di sicurezza pubblica che, in base alle direttive Ue, giustifichino l'espulsione*

ROMA - Allontanamenti e rimpatri dei cittadini comunitari, ma non generalizzati né tantomeno in automatico. Sarà fatta, invece, una valutazione caso per caso, per verificare se ci sono sufficienti motivi di sicurezza pubblica che, in base alle direttive europee, giustifichino l'espulsione e il ritorno allo Stato d'origine. Cambia così il testo del decreto legge su immigrazione e sicurezza negli stadi che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, porterà oggi a palazzo Chigi (si veda Il Sole-24 Ore del 9 settembre). È la conseguenza dello scontro tra Unione europea e le scelte di Nicolas Sarkozy, a cui l'Italia si affianca. Maroni dice che «la Francia ha agito bene» e ha «applicato le direttive europee». In realtà il testo del decreto legge va curato nei minimi dettagli, proprio per evitare la censura di Bruxelles. Ed è improbabile che già oggi il Consiglio dei ministri lo approvi in via definitiva. In pratica, le norme sull'allontanamento e il rimpatrio dei comunitari -

molti dei rom lo sono, ma non sono mai citati nei testi normativi - devono essere tanto severe, da costituire un deterrente efficace e una soluzione concreta; ma è necessario che siano anche altrettanto attente a non violare il quadro normativo dell'Unione, pena il rischio di una procedura di infrazione. La volontà del Viminale è di colpire i pericolosi, coloro che si sono macchiati di molti reati e che, finora, è stato impossibile espellere. Soprattutto, nelle prospettive del Viminale, non si tratterà di un'espulsione formale con un foglietto di via. Al contrario, la norma in fase di definizione deve assicurare che il cittadino colpito dal provvedimento venga riportato nella nazione d'origine, con un volo aereo o con altri mezzi di trasporto. Gli aspetti organizzativi ed economici - i costi non sono proprio trascurabili - per rendere realistica questa prospettiva sono ancora da definire, ma non sembrano al momento un problema insormontabile. Del resto il ministero dell'Interno, attra-

verso il Dipartimento di Pubblica sicurezza e in particolare la direzione centrale della polizia delle frontiere, ha già da tempo in moto una macchina a pieno regime per i rimpatri degli extracomunitari. Ma, a maggior ragione dopo le posizioni assunte da Bruxelles, in questo caso non dovrà trattarsi ma neanche apparire un sistema di deportazione, un modo per colpire un'etnia. Anche se, sul piano politico, fa il gioco di molti esponenti di centrodestra un provvedimento che, di fatto, può intervenire sulle popolazioni nomadi. Oltre all'immigrazione c'è un altro capitolo fondamentale del decreto legge: le norme contro la violenza negli stadi. Si dà per scontata la reintroduzione della norma sull'arresto differito di quei tifosi che non possono essere fermati dalle forze dell'ordine in flagranza di reato e che vengono scovati a distanza di qualche giorno osservando le registrazioni delle telecamere. C'è poi un rafforzamento delle tutele per gli steward, il personale

privato addetto alle selezioni all'ingresso e ai controlli dentro gli stadi. Si stanno immaginando anche sanzioni economiche e amministrative per le società che non hanno ancora adeguato le strutture a tutte le norme finora previste. Il ministero sta poi lavorando a una serie di disposizioni per sostenere e aumentare l'efficacia dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. La struttura, appena decollata, ha oggi in organico 15 persone a Roma e 15 a Reggio Calabria, quest'ultima sede principale. L'idea è rinforzare il personale e l'operatività, anche perché sono previste nuove sedi nelle altre regioni a rischio mafioso, Lombardia compresa, e si sta immaginando una sorta di autofinanziamento. Si sta discutendo della possibilità di risolvere un problema annoso tra i Vigili del fuoco, la mancanza della figura dei capi squadra, ormai quasi scomparsi per mancanza di nuovi concorsi.

I conti di Montecitorio

La Camera pronta a tagliare gli uffici di 170 deputati

BILANCIO IN AULA - Invariata la spesa per stipendi e pensioni, crescono gli oneri per il personale, per la formazione e la comunicazione

ROMA - Tra un anno e mezzo 170 onorevoli potrebbero essere costretti a lasciare i loro uffici. L'orientamento dell'ultimo ufficio di presidenza di Montecitorio è stato chiaro: disdettare i contratti di affitto per Palazzo Marini, che ospita le "scrivanie" dei deputati, in modo da risparmiare circa 54 milioni di euro all'anno. Se i gruppi parlamentari daranno parere positivo, la prima parte del complesso dovrebbe uscire dalla locazione della Camera entro il 1° gennaio 2012 lasciando privo di ufficio un deputato su quattro. Vero è che, parallelamente, l'ufficio di presidenza ha stabilito di rinnovare la richiesta al Demanio di reperire immobili nelle vicinanze di Palazzo Montecitorio da acquistare per soddisfare le proprie esigenze di spazi, ma se un nuovo palazzo non si troverà, sarà giocoforza necessario "stringersi" un po'. D'altra parte, è il ragionamento dei questori, se tutti e quattro i salati contratti di Palazzo Marini verranno disdettati, entro il 2018 i 54 milioni di euro di affitto che attualmente la Camera paga potrebbero essere più proficuamente impegnati nel pagamento di un mutuo per l'acquisto di un palazzo che diverrebbe di proprietà di Montecitorio. Intanto lunedì

approderà in aula il bilancio interno. Il documento, che verrà votato martedì, indica che la spesa effettiva per il 2009 si attesta a 1.054 milioni di euro. Nel 2010 la dotazione (la somma che la Camera chiede allo Stato per far fronte alle proprie spese) diminuirà rispetto al 2009 (992.800.000 euro), mentre l'aumento della spesa effettiva (corrente e in conto capitale) sarà contenuto entro l'1,3 per cento. Nel 2010 non cresce la spesa per le indennità dei deputati (costano 94.540.000 euro). Invariate anche le pensioni per gli ex deputati, ma crollano del 33,33% i rimborsi di viaggio per gli ex

inquilini di Montecitorio: dopo il taglio dei benefit nel 2010 si prevede una spesa di 800mila euro a fronte dei 1.200mila per il 2009. Cresce invece la spesa per gli stipendi (+1,61%, costeranno 237.850.000 euro) e per le pensioni (+3,43%, 197.200.000 euro) del personale. Cresceranno dell'8% le spese per l'aggiornamento professionale e organizzativo (400mila euro vanno alla formazione informatica e linguistica dei deputati) e per le iniziative di informazione e comunicazione (+13,25%).

Mariolina Sesto

Semplificazione - Una nota del ministero delimita l'ambito di applicazione dell'istituto in vigore da un mese e mezzo

La Scia vale anche per l'edilizia

La segnalazione si applica a tutti gli interventi prima assoggettati alla Dia - IL PERIMETRO - Lo strumento potrà essere usato per restauri, manutenzione straordinaria, e ristrutturazioni ma non serve il permesso di costruire

Si applica anche all'attività edilizia la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), introdotta con la manovra estiva, che consente di avviare un'attività produttiva senza aspettare il via libera dell'amministrazione (salvo controlli entro 60 giorni). Si applica a tutti gli interventi di costruzione prima soggetti a Dia (inizio attività dopo 30 giorni), e cioè manutenzione straordinaria su parti strutturali, restauro, ristrutturazione edilizia "leggera", e non invece a quelli più rilevanti (ristrutturazioni pesanti, ampliamenti e nuove costruzioni) soggetti ancora a permesso di costruire e Super-Dia. I primi chiarimenti del governo sono arrivati ieri, a un mese e mezzo dall'entrata in vigore (articolo 49, comma 4-bis del decreto legge 31 maggio 2010, n.78, convertito dalla

legge 30 luglio 2010, n.122). Non sotto forma di una circolare, ma di una nota firmata dal capo dell'Ufficio legislativo del ministero della Semplificazione, Giuseppe Chinè, inviata alla Regione Lombardia, che per prima il 30 agosto aveva inviato un quesito. «La nota – spiega Chinè – è frutto di un lavoro di coordinamento con i ministeri della Pubblica amministrazione, delle Infrastrutture e dell'Economia, esprime quindi la posizione del governo». Le norme Scia stavano creando un po'ovunque dubbi interpretativi, sull'applicabilità all'edilizia ma anche sul coordinamento con il Testo unico dell'edilizia. La nota del ministero sostiene che «il quesito in ordine all'applicabilità della Scia alla materia edilizia non può che trovare risposta positiva», sulla base di cinque motiva-

zioni. Primo, per un argomento letterale: nel comma 4-bis si legge che l'espressione «segnalazione certificata di inizio attività» e le relative norme sostituiscono quelle di «dichiarazione di inizio attività» (Dia), in ogni legge statale e regionale. Nel vecchio articolo 19, inoltre, l'edilizia era esplicitamente esclusa, ora non lo è, indice della volontà del legislatore. Terzo punto: nel testo si parla di «asseverazioni» da allegare se necessario alla Scia, espressione che compare nelle norme del Testo unico edilizia sulla Dia. Ancora: la volontà del legislatore di includere l'edilizia è evidenziata dai lavori preparatori. Infine, la norma – si legge nell'articolo 49, comma 4-bis, «costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali» (articolo 117 della Costituzio-

ne), come già stabilito dalla legge 69/2009 a proposito della Dia. Il ministero della Semplificazione chiarisce che la Scia non si applica agli interventi edilizi soggetti a permesso di costruire. Il campo applicativo della nuova disciplina – spiega la nota – è esattamente quello della vecchia Dia, che va a sostituire, e non può dunque allargarsi ai campi di altri titoli abilitativi. Esclusa anche la Super-Dia (Dia alternativa al permesso), che ha una disciplina speciale. Altro dubbio era l'esclusione della Scia in caso di vincoli ambientali, paesaggistici e culturali. Qui resta ferma, come per la Dia, la possibilità di acquisire preventivamente il parere delle Soprintendenze e poi presentare la segnalazione al comune.

Alessandro Arona

IL PERIMETRO

La Scia

La Segnalazione certificata di inizio attività è prevista dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. Secondo la nuova norma è possibile avviare un'attività commerciale o produttiva semplicemente presentando all'amministrazione una segnalazione, con autocertificazione del possesso dei requisiti.

Le attestazioni

Se necessario vanno presentate attestazioni e asseverazioni da parte di tecnici abilitati

I controlli

L'amministrazione controlla i requisiti e se necessario può fermare l'attività entro sessanta giorni dall'inizio dell'attività

La nota del governo

La Scia si applica anche all'edilizia, agli interventi finora soggetti a Dia (manutenzione straordinaria “pesante”, restauro e risanamento, ristrutturazione edilizia “leggera”). Ma non agli interventi più rilevanti, che restano soggetti a permesso di costruire o Super-Dia

Vincoli ambientali

In caso di preesistenti vincoli ambientali, paesaggistici e culturali, resta ferma la possibilità di acquisire – come per la Dia – il preventivo parere della Soprintendenza e presentare poi la segnalazione certificata di inizio attività al comune

IL PUNTO**Più che una banda larga c'è una banda Osiris**

Più che di banda larga vien da parlare di Banda Osiris, più che di telecomunicazioni di telecomiche. E oggi, probabilmente, andrà in onda una nuova puntata di puro cabaret. Quel che sta accadendo in Italia sul tema della sospirata nuova rete telefonica in fibra ottica che serve all'internet super-veloce, sconfina davvero nel comico, e per varie ragioni: La legge finanziaria stanziava (appena) 800 milioni di euro di investimenti pubblici per la realizzazione della nuova rete; davvero poca roba, meno di un decimo del necessario. Questi fondi sono stati dapprima congelati e poi, notizia dell'altro ieri, rilasciati...nella misura di un ottavo del decimo, appena 100 milioni. Tanto poco quanto niente. Come uscire per comprarsi un abito e tornare con una manica e mezzo bavero. Da molti mesi funzionava in Italia un comitato istituito dall'Authority per le telecomunicazioni (Agcom) al fine di far condividere a tutti gli operatori telefonici le modalità di applicazione della proposta avanzata da Telecom, su volere dell'amministratore delegato Franco Bernabé, per una gestione consensuale della rete tradizionale in rame, per placare le costanti proteste dei concorrenti sugli asseriti vantaggi competitivi che la stessa Telecom si accaparrerebbe essendo proprietaria di quei preziosi fili. Questo comitato ha poi esteso l'esame alla faccenda della Ngn (in sigla: Next generation network, rete di nuova generazione), alias alla rete in fibra ottica, perché gli operatori alternativi a Telecom pensano che solo con la rete in fibra rifatta da zero riuscirebbero finalmente a competere ad armi pari e dare un buon servizio agli utenti. Il presidente del Comitato, però, giunge a delle conclusioni che respingono, in sostanza, le attese dei concorrenti di telecom i quali per dissociarsi si dimettono dal Comitato, svuotandolo. Nel giugno scorso il viceministro per le telecomunicazioni Paolo Romani insedia un suo Comitato politico per discutere una proposta alternativa, lanciata da Vodafone, Fastweb, Wind e Tiscali, per avviare la nuova rete in fibra volenti o nolenti Telecom. Questo Comitato si riunisce nuovamente oggi, all'indomani del fallimento dell'altro, comunque in mancanza di una linea politica chiara da parte del governo e all'indomani delle conclusioni polemiche dell'altro. Intanto, la stessa Authority ha aumentato le tariffe di «unbundling», quelle che i concorrenti di Telecom devono pagare al vecchio monopolista per usarne la rete, un aumento che finirà nelle bollette telefoniche di casa. Giusto o sbagliato che sia l'aumento la morale è che il telefono rincara, e della nuova rete neanche l'ombra. Che bello.

Sergio Luciano

Il caso del giorno

Draghi chiude la filiale a Savona e stacca al sindaco un assegno di 5,4 mln

I savonesi forse gli dedicheranno un cero votivo. Perché Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, ha versato al loro sindaco, Federico Berruti, un assegno di 5,4 milioni di euro che permetterà al primo cittadino di non aumentare le tasse. Anzi, gli assegni, circolari e non trasferibili, per la precisione sono undici, dei quali dieci da 500.000 euro e uno da 400.000. Il numero uno di via Nazionale, insomma, sarà considerato di certo un benefattore dai cittadini di Savona. E anche il sindaco, probabilmente, sarà ricordato per avere rispolverato un

vecchio accordo del 1870 tra il suo predecessore Luigi Corsi e la Banca d'Italia, per l'apertura della filiale cittadina dell'istituto di emissione. Quell'intesa, conclusa il 5 aprile di 140 anni fa, prima che l'irruzione del regio esercito a Roma sancisse la definitiva realizzazione dell'unità d'Italia prevedeva appunto che, nel caso di cessazione di attività della Banca d'Italia in città, il comune avrebbe avuto il diritto di riscatto sulla proprietà degli edifici costruiti dall'istituto. Una clausola rivoluzionaria, per l'epoca, e quanto mai gradita all'amministrazione della città li-

gure, che 140 anni dopo ha potuto apprezzarne in misura tangibile la lungimiranza. Tangibile è la parola giusta, perché Draghi, nell'ambito della ristrutturazione della rete di filiali di Bankitalia ha deciso di chiudere quella di Savona e di tenersi però l'immobile. Previo versamento al comune di 5,4 milioni di euro. «Quello di Corsi fu un vero esempio di marketing territoriale ante litteram», ha detto un gongolante Berruti. «È grazie ad accordi come questi che non aumenteremo le tasse comunali. Grazie a quel denaro potremo mantenere i nostri servizi sociali ed evi-

teremo di aumentare il carico fiscale nei confronti dei cittadini, nonostante gli ampi tagli finanziari determinati dal governo centrale». Anche Draghi, di certo, non mancherà di far rendere al meglio il suo investimento in un immobile in pieno centro storico, «Ma la Banca d'Italia ci ha assicurato che l'utilizzo di questo bene vincolato sarà di prestigio e adeguato alla sua storia e alla sua posizione», ha concluso il sindaco.

Giampiero Di Santo

La crisi è l'habitat dei politici, mai così pimpanti come quando il mondo va in malora

Se le cose si mettono male, i politici si sentono bene

E quando tutto scricchiola loro si affrettano a dire che l'avevano detto (ma non è vero)

Più le cose si mettono male (il credito barcolla, i risparmiatori tremano, le maggioranze vacillano, attentati, epidemie, terremoti) e più i politici si sfregano le mani. Così come le locandine dei film de catastrofe sono l'habitat naturale degli squali, delle piogge di meteoriti e dei gorilla alti quindici metri, la crisi è l'habitat naturale dei politici, mai così pimpanti e soddisfatti come quando il mondo va in malora. Guerre, tsunami, pericoli gialli, inondazioni, invasioni aliene, pitbull impazziti, serial killer, pedofili, partite di calcio truccate, peste nera! Che l'economia planetaria faccia un tuffo e s'inabissi! Che le Borse (e le borse) si svuotino! Che pasatisti e futuristi s'affrontino gorgheggiando e sculettando come teppisti ballerini nei musical hollywoodiani! Non c'è politico, persino l'ultimo dei sottosegretari e financo il più oscuro dei consiglieri comunali, che non immagini se stesso come una specie di San Gior-

gio e tutto il resto come il drago. (Idem la stampa, a pensarci bene, dove non c'è più articolo, comprese le rubriche di filatelia e la posta del cuore, che non sia un articolo di coraggiosa denuncia, tipo le opinioni con manetta acclusa di Marco Travaglio o i «vaffanculo» di Beppe Grillo rilanciati con gusto e compiacimento dalle agenzie di stampa). Convinti d'avere un tocco magico, come le fate della Bella Addormentata nel Bosco, o meglio ancora di poter guarire gl'infermi dalla scrofolia imponendo le mani come i re medievali, i leader politici (compresi quelli italiani, che contano meno del re di coppe) hanno l'aria di divertirsi con le catastrofi economiche, per non parlare delle semplici crisi politiche, come bambini che giocano ai cowboy agitando fucili a tappo e manganelli di gomma da carnevale. È quando casca il mondo, quando casca la terra e tutti giù per terra, che i leader

politici possono finalmente mostrare il loro profilo migliore, quello eroico, per esempio correndo, com'è successo a suo tempo, al salvataggio delle banche oppresse. Niente paura, non fallirete, né vedrete i vostri risparmi svanire nel nulla, assicuravano un paio d'anni fa i politici a banchieri e correntisti, contemplando con aria giuliva le rovine dell'economia globale. Anche a costo di rimetterci di tasca nostra, garantiremo noi (i politici di professione, gl'imprenditori prestatati alla politica) i depositi e gl'investimenti. (Con «tasca nostra» i politici intendono sempre le tasche altrui, cioè le vostre e la mia, esattamente come i ministri «con portafoglio» è sempre al nostro portafoglio che mettono mano, mai al proprio). A differenza dei profeti biblici, che si auguravano l'apocalisse e tifavano per le sette piaghe d'Egitto o per il diluvio universale, i politici si augurano, al contrario, di salvare il mondo dalla rovi-

na come gli scienziati pazzi nei film di fantascienza. Ai quali somigliano anche perché, non appena scricchiola l'edificio dell'economia e traballa quello della politica globale, e tanto più quando tracolla, subito s'affrettano a dire che loro l'avevano detto prima. Naturalmente non è vero (benché sia vero che ne dicono così tante che tutte, prima o poi, s'avverano o sembrano avverarsi). Portassero almeno sfortuna. Ma si limitano a profittare delle disgrazie storiche, incapaci persino di provarle. Con loro è inutile persino fare le corna o toccare ferro. Con le loro inesauste baruffe televisive, la loro vanità eternamente offesa, le loro arie da saputelli, il loro costitutivo disprezzo per il popolo sovrano quando non premia loro ma «gli altri», quali che siano, i politici sono inetti e sedicenti persino come menagrami.

Diego Gabutti

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Anagrafe, accesso telematico per i notai milanesi

Accesso all'anagrafe in forma telematica per i notai. Grazie a un protocollo d'intesa siglato ieri dal comune di Milano e dal consiglio notarile del capoluogo lombardo, infatti, i 480 notai del distretto milanese potranno accedere gratuitamente online alla banca dati dell'anagrafe e stampare i certificati attraverso un'apposita applicazione web realizzata dal settore servizi al cittadino e dalla direzione specialistica sistemi informativi del comune. Quanto ai cittadini, invece, grazie all'accordo non sarà più necessario procurarsi i certificati per gli atti pubblici. Sotto il profilo della tutela della riservatez-

za, il sistema garantisce «i più elevati standard di sicurezza informatica, permettendo l'accesso solo a soggetti qualificati». Il protocollo d'intesa prevede, inoltre, l'avvio della collaborazione tra il consiglio notarile di Milano, guidato da Domenico De Stefano, e il comune, per quanto riguarda la trasmissione delle convenzioni matrimoniali da annotare sui registri degli atti di matrimonio (comunione o separazione dei beni ecc.). In via sperimentale, per la prima volta, i notai del distretto (che comprende oltre al capoluogo anche i comuni di Busto Arsizio, Lodi, Monza e Varese) invieranno al comune copia

delle convenzioni matrimoniali in formato e sottoscrizione digitale, utilizzando la posta elettronica certificata. L'invio consentirà l'annotazione della convenzione stipulata dal notaio a margine dell'atto di matrimonio, evitando la trasmissione al comune della copia autentica in formato cartaceo, «con notevoli vantaggi in termini di tempo e costi anche per la pubblica amministrazione». Il comune dialogherà poi con i notai, sempre per via telematica, per comunicare l'avvenuta annotazione. «L'accordo con i notai», ha detto l'assessore ai servizi civici, Stefano Pillitteri, «è un ulteriore passo sulla strada della semplificazione.

Condividere le banche dati e utilizzare le stesse tecnologie di comunicazione ci consente di dare una maggiore celerità ed efficienza all'erogazione dei servizi». «Sono estremamente soddisfatto di questo accordo», ha sottolineato invece De Stefano, «che permetterà ai cittadini e all'amministrazione notevoli risparmi di tempo e, si auspica, di risorse. Il comune di Milano è diventato per noi in questi anni un interlocutore fondamentale per l'ideazione e realizzazione di iniziative e servizi innovativi che vanno nell'interesse della collettività».

Gabriele Ventura

Le imprese chiedono lo stop, il governo lavora al decreto legge

Si tratta sugli appalti

In ballo la tracciabilità dei pagamenti

In vista del consiglio dei ministri di oggi, Confindustria e Rete Imprese Italia tornano a chiedere, a gran voce, la sospensione temporanea della norma prevista dalla legge antimafia, che impone conti correnti dedicati per tutti i pagamenti legati agli appalti e tracciabilità dei flussi finanziari. La norma da congelare è l'art. 3 della legge 136/2010, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 197 del 23/8/2010 e in vigore dal sette settembre scorso (si veda ItaliaOggi del 6/6, del 24/8, del 7/9 e del 10/9/2010). Intanto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i tecnici dell'ufficio legislativo del ministero

delle infrastrutture e trasporti, guidato da Altero Matteoli, sono al lavoro per portare stamane in consiglio dei ministri lo schema di decreto legge che sospenderebbe la norma contestata. La via del dl, però, non troverebbe d'accordo il ministro dell'interno, Roberto Maroni. E, in seno al pre-consiglio dei ministri, avrebbe già registrato l'opposizione di Gianni Letta; il sottosegretario alla presidenza del consiglio avrebbe chiesto, infatti, ai tecnici di Viminale e Infrastrutture di studiare una strada amministrativa per la sospensione, al posto del decreto legge. L'ipotesi del decreto, però, sembra l'unica percorribile

per bloccare una disposizione di legge. Intanto, si diceva, Viale dell'Astronomia e la confederazione che raccoglie le cinque sigle più rappresentative del mondo della piccola e media impresa (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti) hanno ribadito, congiuntamente e per la seconda volta in pochi giorni, «la necessità e l'urgenza di una sospensione temporanea dell'applicazione della norma». La sospensione, si legge nella nota congiunta, «è necessaria per consentire a imprese e stazioni appaltanti, in tempi ristretti e predeterminati, di porre in essere tutti gli adempimenti richiesti

dalla legge e di procedere ai necessari adeguamenti gestionali e contabili». Secondo le due confederazioni «l'entrata in vigore della legge, senza un adeguato periodo transitorio, ha causato, in via cautelativa, il blocco dei pagamenti delle amministrazioni e della stipula dei nuovi contratti». Le imprese, conclude la nota, «ribadiscono che il problema è di natura temporanea e che i contenuti di fondo della norma, volta a impedire infiltrazioni di organizzazioni malavitose, sono assolutamente condivisi».

Luigi Chiarello

Il governo ha presentato la bozza di dlgs sul fisco delle regioni. Che potranno azzerare l'Irap

Il federalismo rifà i conti dell'Irpef

Allarme Uil: per i dipendenti possibili aumenti di 435 l'anno

Più tasse per lavoratori dipendenti e pensionati e meno per professionisti e imprese. Potrebbe essere questo l'effetto per i contribuenti del federalismo fiscale regionale che ieri è stato presentato dall'esecutivo ai governatori e agli enti locali. Le regioni avranno una compartecipazione al gettito Irpef riferibile al proprio territorio, meno compartecipazione Iva (che scende dal 44,7% al 25%) ma potranno aumentare l'addizionale Irpef fino al 3% e ridurre sino ad azzerarla l'Irap, l'Imposta regionale sulle attività produttive che grava su professionisti e imprese. Un mix di misure eterogenee, a cui andranno ad aggiungersi anche ulteriori tributi propri, che attraverso un meccanismo di compensazione reciproco dovrebbe garantire il finanziamento delle regioni. Per il momento nulla di certo, perché la bozza di dlgs (in cui non figura per il momento la parte sui tributi delle province) è stata solo illustrata dai ministri Tremonti, Calderoli, Bossi e Fitto ai rappresentanti di regioni, province e comuni. E verrà esaminata dal parlamentino dei governatori (la Conferenza delle regio-

ni) solo giovedì prossimo. Ma intanto le prime cifre contenute nel provvedimento sono già sufficienti per alimentare le polemiche sulle scelte del governo. Secondo la Uil l'addizionale regionale Irpef al 3% comporterebbe un aumento della pressione fiscale di 435 euro pro capite annui per i lavoratori dipendenti e di 375 per i pensionati (in media 413 euro). I primi da 290 euro all'anno ne pagherebbero 725, mentre i secondi che ora lasciano nelle tasche delle regioni in media 250 euro all'anno arriverebbero a pagare 625 euro. A farne le spese sarebbero soprattutto i cittadini veneti che andrebbero incontro ad aumenti medi di 574 euro l'anno. A seguire quelli del Trentino Alto Adige (+499 euro) e della Lombardia (+490 euro). I rincari minori si avrebbero in Calabria (+306 euro). Oggi l'aliquota media dell'addizionale regionale Irpef è dell'1,2% e assicura un gettito nelle casse delle regioni di 7,6 miliardi. Secondo la Uil, se i governatori cogliessero in massa l'opportunità offerta dal governo di elevare al 3% l'aliquota dell'addizionale, il gettito sfiorerebbe i 19 miliardi. Soldi in gran parte

pagati dai contribuenti virtuosi (dipendenti e pensionati) che comunque non sarebbero sufficienti a compensare la possibile abolizione dell'Irap che vale 36,7 miliardi. «Il federalismo fiscale è una riforma in grado di incidere fortemente sulle condizioni di vita di milioni di lavoratori dipendenti e pensionati», ha osservato Guglielmo Loy, segretario federale della Uil, «sarebbe opportuno che il governo aprisse un percorso preventivo di partecipazione, che, purtroppo, ad oggi non c'è stato. La Uil ha sempre chiesto che il federalismo non comporti aumenti della pressione fiscale a carico dei redditi fissi, anzi, ha sempre auspicato la manovrabilità e la progressività delle aliquote della fiscalità locale, proponendo detrazioni per il lavoro dipendente». E i governatori? Ancora scottati dal braccio di ferro contro il governo sulla manovra (che li ha visti alla fine cedere ai tagli) i presidenti di regione per il momento restano cauti e pongono paletti precisi per la ripresa del dialogo con l'esecutivo. Tre i punti al centro dell'attenzione dei governatori. Innanzitutto la definizione dei costi stan-

dard che vanno legati ai livelli essenziali di assistenza (Lea) sia per la sanità che per le prestazioni sociali. Occorre poi, ha chiarito Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna e presidente della Conferenza delle regioni, che «venga predisposto il decreto sull'appropriatezza dei servizi e non solo sui risultati di bilancio». «E infine», ha proseguito, «abbiamo posto la relazione tra questo decreto e la manovra che per noi rimane insostenibile e dunque speriamo si apra un confronto con il governo; siamo per il dialogo e c'è tempo fino al 31 dicembre 2010 per affrontare la questione». In ogni caso il giudizio dei governatori resta sospeso fino a quando non sarà la Conferenza delle regioni a esprimersi sul testo». Renata Polverini, presidente della regione Lazio, ha elogiato lo spirito costruttivo dell'incontro col governo. Mentre qualche preoccupazione l'ha espressa il governatore del Molise, Michele Iorio: «la strada è complicata ma le regioni del sud ce la faranno», ha detto.

Francesco Cerisano

La nota Anci-Ifel sull'apertura alla concorrenza dal 1° gennaio 2011 non risolve i dubbi

Riscossione in cerca di certezze

Tuccio (Anutel): proroga per evitare affidamenti improvvisati

È di questi giorni la notizia di una nota congiunta di approfondimento sul tema degli affidamenti in materia di riscossione delle entrate, a firma Anci e Ifel, nella quale si cerca di fare il punto della situazione che si configura per gli enti locali all'alba del 2011, quando cesserà il regime di proroga per dare spazio al sistema concorrenziale. Nell'articolata analisi vengono richiamate questioni basilari la cui risoluzione è determinante per l'individuazione delle regole da applicare nell'affidamento del servizio e per la comprensione del modulo organizzativo idoneo. Non sono tuttavia rinvenibili nel testo passaggi realmente in grado di fare chiarezza su una situazione che oramai, a livello giurisprudenziale, è pacificamente e indiscutibilmente orientata al sistema concorrenziale e che abbisogna, semmai, di strumenti in grado di velocizzare e fare chiarezza sulla modalità degli affidamenti. Tra i punti salienti del testo, degno di nota è il chiarimento sulle forme associative e l'esplicito orientamento a favore della gestione diretta delle entrate. Soluzioni di cui i comuni, da tempo, hanno colto l'importanza e sulle quali hanno bisogno di conferme, in una fase in cui si mette in crisi anche la possibilità di poter svolgere la

forma diretta di riscossione. Sul punto soccorre la richiamata «pubblica funzione» connotata dal trasferimento di pubbliche funzioni, fortemente richiamata nel testo. Elemento che rientra nel Dna della gestione delle entrate ma che, da sola, non risolve l'inquadramento in ordine alla modalità di gestione. L'analisi si sofferma sulla qualificazione giuridica dell'attività di riscossione che, nel panorama giurisprudenziale, ha trovato modo di affermarsi sia come «servizio pubblico locale» sia come «servizio strumentale all'attività degli enti locali» piuttosto che «esercizio di pubbliche funzioni». La questione non è di poco conto. Qualora fosse un «servizio pubblico locale» si renderebbe applicabile l'articolo 23-bis del dl 112/2008, con tutte le annesso conseguenze sugli oramai difficili affidamenti diretti alle società pubbliche. La diversa qualificazione come «servizio strumentale», orientamento che sta prendendo forma grazie ai pareri dell'Autorità nazionale garante della concorrenza e del mercato, rende invece applicabile la normativa sulle strumentali a favore di uno scenario che resterebbe aperto agli affidamenti in house per le società pubbliche locali, fatti salvi gli sviluppi interpretativi del dl 78/2010. Specifica attenzione viene riservata

alle scelte per gestire la fase spontanea della riscossione la cui esternalizzazione, il più delle volte, configura un nucleo di attività di supporto, piuttosto che un affidamento di funzioni, volte a facilitare un adempimento che non incontra particolari complessità. Per questa ipotesi viene sconsigliata l'adozione di formule che affidano a un soggetto terzo i canali d'incasso della riscossione spontanea, se non nell'ambito di procedure che assicurino un automatico e immediato riversamento delle somme nella tesoreria comunale, evitando così l'utilizzo improprio dei tempi di riversamento. Anche i meccanismi dell'anticipazione di denaro o del minimo garantito andranno attentamente valutati. Il consiglio che viene dato è quello di evitare la concessione di servizio per la fase spontanea. La questione si complica quando nel testo ci si addentra sul tema della riscossione coattiva. L'analisi condotta segnala come vero nodo critico del sistema di gestione delle Entrate la fase di riscossione coattiva, che richiede competenze specifiche nel caso di gestione diretta da parte dell'ente e si scontra spesso con l'effettiva equiparazione alla cartella di pagamento, dichiarata sulla carta ma ancora bisognosa di consolidamento sul campo. Una situazione dovuta alle a-

simmetrie nei poteri di accesso alle informazioni e anche alla percezione comune rispetto al sistema degli agenti della riscossione. Lo stesso obbligo di ricorrere a una procedura a evidenza pubblica rischia di mettere in difficoltà i piccoli comuni compromettendo la funzione di riscossione. La nota richiama un concetto di sussidiarietà ripreso dalla recente sentenza 2063/2010 del Consiglio di stato, che ipotizza un ruolo di sussidiarietà del sistema nazionale della riscossione, fondata sull'art. 3 del dlgs 112/99 e sull'art. 17, comma 2 del dlgs 46/99, nel caso in cui il comune non sia in grado di gestire direttamente la riscossione coattiva o di affidarla all'esterno mediante gara. Critiche vengono espresse per la recente abrogazione del comma 6 art. 3 dlgs 112/99 che sembra sminuire il rilievo della riscossione come funzione pubblica ed è incoerente con il carattere istituzionali del servizio nazionale di riscossione, che non riuscirebbe così a risolvere nemmeno i casi critici. Gli interrogativi finali sono dedicati al ruolo della potestà regolamentare: come va intesa la possibilità per l'ente locale di predeterminare attraverso il regolamento l'utilizzo dello strumento coattivo di riscossione, situazione che legittimerebbe l'affidamento diretto in caso di ruolo es-

sendo strumento esclusivo di Equitalia? Un interrogativo sul quale, va ricordato, il giudice amministrativo ha già consolidato una posizione ritenendo che il principio della concorrenza sia prevalente (Tar Puglia 3067/2008 e Consiglio di stato 5566/2010). D'altro canto l'alternativa della gara sembra foriera di non ben precisate difficoltà che potrebbero essere affrontate, si ipotizza nella nota, consentendo a Equitalia l'uso dello strumento dell'ingiunzione fiscale. Allora aggiungiamo che, se la strategia è svincolare Equitalia da rigidi schematismi che connotano l'agente pubblico della riscossione perché mal si confanno al sistema concorrenziale, che se ne parli! Quello che frena i comuni

non è il ricorso al ruolo piuttosto che all'ingiunzione fiscale bensì il blocco della riscossione, il pericolo di trovarsi improvvisamente sguarniti di strumenti incappando in un contenzioso sulle complesse procedure di gara, gli illegittimi affidamenti diretti, la gestione delle inesigibilità di somme riscosse col meccanismo dell'ingiunzione fiscale, la mancanza di parametri in merito ai costi che «legittimamente» un contribuente sia giusto sopporti, sia per la voce «aggio» che per i procedimenti di esecuzione. Catapultare la riscossione sul mercato dichiarando che l'ingiunzione fiscale è sostanzialmente la cartella di pagamento, non basta. Sono necessari interventi specifici in grado di risolvere quegli

aspetti che il Codice dei contratti, ricordiamo costruito per settori, non poteva ancora comprendere e che mirino a una semplificazione dei procedimenti per le piccole realtà e all'individuazione di parametri standard sugli aggravati a carico del contribuente. Sono queste le motivazioni che potrebbero far propendere per una proroga degli affidamenti in corso, al solo fine di produrre gli interventi normativi necessari. Le stesse richieste vengono promosse anche dal presidente dell'Associazione nazionale Uffici tributi enti locali, Francesco Tuccio, che non dimentica le vicende ancora aperte sulle quote inesigibili e sulle somme mai riversate ai comuni: «La costituzione di una spa

pubblica, ancora finanziata dallo stato per un'attività che lo stesso legislatore vuol rendere appetibile sul mercato stride con gli obiettivi di concorrenza la cui attuazione sembra essere stata affidata solo ai comuni. Il messaggio è quello di indurre a una riflessione sulle risorse spese per un sistema che presenta ancora numerosi punti critici invece che introdurre accorgimenti in grado di evitare forme pericolose di maneggio di denaro pubblico. Un eventuale proroga potrebbe dare un po' di ossigeno ai comuni per evitare che incappino in improvvisati affidamenti auspicando che il legislatore introduca gli accorgimenti necessari».

Cristina Carpenedo

ENTI LOCALI

Lettera a Tremonti per chiedere più tempo

Una lettera al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, per chiedere una proroga del termine (1° gennaio 2011) a partire dal quale i servizi di riscossione degli enti locali saranno messi a gara. L'ha inviata il presidente dell'Anutel, Franco Tuccio, secondo cui «sono numerose le perplessità e le difficoltà operative che i comuni si trovano a dover affrontare entro il breve lasso di tempo che manca alla fine dell'anno». Tra queste l'Anutel segnala la difficile interpretazione delle norme che se, da un lato, «sembra-no introdurre un obbligo generalizzato di ricorso alle procedure selettive per il mantenimento dell'affidamento esterno della riscossione in precedenza affidata, dall'altro continuano a prevedere ope legis il ruolo come strumento di riscossione spontanea o coattiva dei tributi locali». Inoltre, prosegue l'Anutel nella missiva, «anche volendo acco-gliere la tesi dell'obbligo generalizzato di ricorso alle procedure a evidenza pubblica, grosse incertezze si delineano nell'individuazione delle procedure selettive e nella definizione degli eventuali bandi di gara a cui possono partecipare soggetti molto differenti».

Il Consiglio di stato ha confermato l'ok del Tar sulla selezione indetta dal comune di Pavia

Piani territoriali alle università

Legittimo limitare la gara agli atenei, escludendo i privati

È legittimo per un comune affidare la redazione di un piano territoriale tramite una gara riservata soltanto alle Università, con esclusione dei privati, in quanto finalizzata a concludere un accordo fra amministrazioni. È quanto stabilisce il Consiglio di stato, quinta sezione, con la sentenza n. 6548 del 10 settembre 2010, confermando la pronuncia di primo grado del Tar Lombardia (n. 74/2010) con riguardo a una procedura di selezione, esperita dal comune di Pavia e riservata ai soli istituti universitari, per l'affidamento dell'incarico di studio e di consulenza tecnico-scientifica per la redazione del piano di governo del territorio comunale; la procedura era stata impugnata dagli Ordini professionali

degli architetti di diverse province lombarde e dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori. Il Consiglio di stato, in primo luogo definisce l'ambito operativo dell'articolo 15 della legge 241/90 (sugli accordi fra amministrazioni pubbliche) alle ipotesi di «sussistenza dell'interesse dei soggetti che si accordano, piuttosto che all'identità dell'attività da svolgere in comune», con ciò ampliando molto la portata della norma, per come fino a oggi era stata interpretata. In secondo luogo i giudici legittimano l'operato dell'amministrazione comunale facendo leva sulla giurisprudenza comunitaria (sentenza del 9 giugno 2009, C-480/06), nella quale è stato precisato che il diritto co-

munitario «non impone in alcun modo alle autorità pubbliche di ricorrere ad una particolare forma giuridica per assicurare in comune le loro funzioni, consentendo, invece, alle amministrazioni aggiudicatrici, in alternativa allo svolgimento di una di procedura di evidenza pubblica di scelta del contraente, di stipulare un accordo a titolo oneroso con altra amministrazione pubblica, cui affidare il servizio». In sostanza, secondo il Consiglio di stato, la giurisprudenza comunitaria ha attribuito rilievo al perseguimento di interessi pubblici tramite accordi fra amministrazioni che non possono inficiare i principi delle direttive che sono volti a garantire parità di trattamento tra soggetti privati che hanno scopo di

luco. In altre parole una cosa è svolgere una gara per l'affidamento di un appalto pubblico (soggetta quindi alle direttive), altro è concludere un accordo fra amministrazioni e scegliere il soggetto pubblico con una selezione dalla quale sono, ovviamente, esclusi i privati. Secondo i giudici, infatti, «nella giurisprudenza comunitaria è riconosciuta la possibilità che le amministrazioni pubbliche, ferma la loro legittimazione a concorrere alla pari delle imprese private nelle pubbliche gare, concludano accordi diretti per il perseguimento di fini di interesse pubblico».

Andrea Mascolini

ENTI LOCALI

Niente affidamenti diretti sulle multe

Sono soggetti al principio della gara gli affidamenti da parte dei comuni dei servizi di regolamentazione della sosta e di accertamento delle violazioni al codice della strada; è pertanto illegittimo l'affidamento, in via diretta e senza gara, all'Automobile club locale, difettando anche i requisiti per la stipula di un accordo fra amministrazioni. Lo afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la deliberazione del 27 luglio

2010 n. 50 rispetto ad un caso registrato a Chieti, dove il comune aveva stipulato una Convenzione con l'Automobile club di Foggia per la regolamentazione della sosta e per la rilevazione delle infrazioni al Codice della strada. L'Autorità preliminarmente esclude che l'affidamento diretto possa essere ricondotto allo schema dell'in house providing o all'art. 19 comma 2 del codice degli appalti sugli affidamenti fra amministrazioni, dal momento che l'affi-

datario non ha il diritto di esclusiva sulle attività oggetto di affidamento, ma soltanto sui servizi di riscossione delle tasse di circolazione e digestione del Pra (Pubblico registro automobilistico), per conto dello stato. Ugualmente inapplicabili perché non sussistenti sono i requisiti, previsti dalla legge 241/90 (art. 15) per la collaborazione cosiddetta «orizzontale» in ordine alla realizzazione congiunta di un servizio pubblico. Per l'Autorità tali

requisiti si sostanziano nella «effettiva condivisione di compiti pubblici e responsabilità», nella assenza di «trasferimenti finanziari, a parte quelli corrispondenti ai costi effettivi sostenuti per le prestazioni», nonché nella mancanza di profili di natura commerciale. In particolare per l'organismo di vigilanza la presenza di un corrispettivo (333.000 euro annuali) configura comunque un appalto di servizi soggetto alle regole del Codice.

Delibera Civit con le istruzioni. Vanno indicati responsabilità, conciliazione e controlli interni

La valutazione scalda i motori

Organismi indipendenti al lavoro sui sistemi di monitoraggio

Gli organismi indipendenti di valutazione devono definire la proposta di sistema di valutazione e gli organi di governo, che negli enti locali sono le giunte, devono adottarli. In tale sistema devono necessariamente essere indicati il processo, i soggetti e le responsabilità, le procedure di conciliazione, le modalità di raccordo con gli organi di controllo interno e quelle con i documenti di programmazione dell'ente. Esso deve inoltre utilizzare sia le performance organizzative che quelle individuali. Gli organismi indipendenti di valutazione sono tenuti a monitorare annualmente l'andamento concreto del sistema, suggerendo le eventuali iniziative correttive. Sono queste le principali indicazioni operative contenute nella recente deliberazione della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle pubbliche amministrazioni n. 104 recante «Definizione dei sistemi di misurazione e valutazione della performance». Occorre evidenziare che agli enti locali non si applica il termine del 30 settembre per la definizione da parte degli organismi indipendenti di valutazione della proposta di sistema di misurazione e valutazione delle performance. Ricordiamo al riguardo che i comuni e le province hanno tempo fino alla fine dell'anno per formare tale organismo. Tutte le p.a., ivi compresi gli enti locali, devono invece cominciare ad applicare le nuove metodologie a decorrere dal prossimo 1° gennaio. Il sistema deve innanzitutto descrivere la metodologia che si intende utilizzare per la valutazione della performance organizzativa. Tale metodologia «dovrà consentire l'analisi degli scostamenti e delle relative cause, nonché la valutazione di elementi sintetici d'insieme riguardo all'andamento dell'amministrazione». Essa dovrà articolarsi sui seguenti elementi: grado di attuazione delle strategie adottate dalla amministrazione, cioè degli obiettivi strategici che ci si propone di raggiungere e dei risultati effettivamente raggiunti; «portafoglio delle attività e dei servizi», cioè la descrizione delle attività svolte dall'ente assumendo come punto di riferimento sia la loro qualità e quantità che il grado di soddisfazione degli utenti; confronto con le altre amministrazioni. Nella valutazione della performance organizzativa le amministrazioni devono prevedere fasi intermedie di

monitoraggio nel corso dell'anno e devono usare il metodo cosiddetto «a canocchiale», cioè partire dai dati aggregati di maggiore rilievo e progressivamente raggiungere obiettivi sempre più analitici. Nella definizione della metodologia per la valutazione delle performance individuali occorre chiarire in premessa che cosa ci si attende dai singoli valutati, sia in termini di risultati che di comportamenti manageriali che di competenze professionali. Ed ancora ci si deve ricordare che la valutazione è finalizzata al miglioramento della organizzazione e alla crescita professionale, per cui è importante supportare direttamente e in modo continuo le attività svolte dai singoli. Occorre inoltre definire il modo con cui si realizzerà la trasparenza totale del sistema, nonché il ruolo che devono svolgere le periodiche indagini sul benessere organizzativo da realizzarsi in ogni ente. Il sistema deve infine definire le metodologie operative. In particolare si devono fissare le singole fasi in cui esso si struttura (dalla assegnazione degli obiettivi, al collegamento con le risorse, alla valutazione intermedia, alla valutazione finale e alla rendicontazione dei suoi

esiti). E, ancora, devono essere fissati i tempi entro cui si devono realizzare concretamente le singole fasi. Si devono definirne le modalità, con specifico riferimento sia alla esigenza di accompagnare la valutazione con la misurazione delle attività sia alla individuazione delle modalità attraverso cui attingere le informazioni necessarie all'interno dell'ente, tenendo conto che esse sono generalmente contenute in vari documenti. Una specifica attenzione deve infine essere dedicata alle procedure di conciliazione per le valutazioni delle performance individuali, cioè alle «iniziative volte a risolvere i conflitti nell'ambito del processo di valutazione della performance individuale e a prevenire l'eventuale contenzioso in sede giurisdizionale». Intanto ieri il presidente della Civit, Antonio Martone, e il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, hanno firmato il protocollo d'intesa previsto dal dlgs n.150/2009 per supportare i comuni, in modo unitario e coordinato, nella applicazione della riforma Brunetta.

Giuseppe Rambaudi

Niente incompatibilità. Le norme di status sono di stretta interpretazione

Consorzi, revisori liberi

Quali norme disciplinano attualmente i consorzi tra enti locali? Sussiste una causa di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di componente del collegio dei revisori dei conti di un consorzio?

L'art. 35, comma 8, della legge finanziaria per l'anno 2002 ha disposto che per l'esercizio dei servizi pubblici a rilevanza economica gli enti locali, entro il 30 giugno 2003, trasformassero le aziende ed i consorzi di cui all'articolo 31, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 in società di capitali; la stessa norma, inoltre, nell'apportare modifiche al comma 8 dell'articolo 31 del citato Tuel, ha previsto che ai consorzi che gestiscono servizi pubblici privi di rilevanza economica si applicassero le medesime disposizioni applicabili alle aziende speciali. Per quanto attiene all'organizzazione e alle funzioni svolte in materia di revisione economico finanziaria dai collegi dei revisori, secondo la disciplina dettata dagli artt. 234 ss. del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la dottrina osserva che queste sono ampie e complesse e configurano il collegio dei revisori o il revisore unico non solo come un organo di supporto e di collaborazione alle funzioni del consiglio

ma anche come struttura preposta all'esercizio di una funzione di vigilanza che investe non solo la regolarità contabile della gestione ma anche nuovi aspetti economici e patrimoniali della stessa. La natura di organo terzo del collegio dei revisori dei conti è stata dichiarata anche dalla Corte dei conti che, con parere n. 13/2009, ha rilevato che l'attività di vigilanza dell'organo di revisione economico finanziaria, pur riconducibile a una funzione di controllo interno, si caratterizza per sua natura come controllo di regolarità, specie allorché tale funzione concerne l'osservanza di norme. Pertanto, data la natura giuridica di tale collegio, la fattispecie in esame non rientra in alcuna delle cause di incompatibilità previste dall'art. 63 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. In particolare, nella causa ostativa individuata dall'art. 63, comma 1 n. 3, laddove è previsto che è incompatibile alla carica di consigliere comunale il consulente legale o amministrativo che presta opera in modo continuativo in favore delle imprese di cui ai numeri 1 e 2 dello stesso comma (l'impresa nel caso di specie è rappresentata dal Consorzio) non potendosi, sulla base della citata giurisprudenza, qualificare l'organo di revisione quale con-

sulente amministrativo o tecnico del consorzio. Ciò anche in considerazione di quanto più volte sancito dalla stessa Corte di cassazione, secondo cui norme che restringono eccezionalmente i diritti di status sono di stretta interpretazione. Non sussiste, quindi, una causa di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di componente del collegio dei revisori dei conti di un consorzio. **STRADE VICINALI - Quale disciplina è applicabile ai consorzi di strade vicinali, già esistenti, in considerazione dell'abrogazione del dlgs n. 1446/1918, disposta dall'art. 2 del dl n. 200/2008 ?** La Corte dei conti, sezione regionale Emilia Romagna, con deliberazione n. 244/2009, ha affermato che «l'abrogazione della norma sopra citata (dlgs n. 1446/1918) non può aver influito sulla sorte dei soggetti già esistenti», proprio in considerazione della particolare connotazione formale che caratterizza i consorzi riguardanti le strade vicinali di uso pubblico, quali soggetti dotati di personalità giuridica. **COMPOSIZIONE DEI GRUPPI - Da quanti consiglieri deve essere composto un gruppo consiliare? Qual è il principio che regola la composizione delle commissioni consiliari? La ma-**

teria concernente la costituzione e il funzionamento dei gruppi consiliari è interamente demandata allo statuto e al regolamento di ciascun ente locale e, pertanto, anche le problematiche connesse alla stessa dovrebbero trovare adeguata soluzione nella specifica disciplina di cui l'ente locale si è dotato. In merito il Consiglio di stato, sez. V, 25 gennaio 2005, n. 148, ha affermato che atteso «il rapporto di gerarchia in cui si trovano le fonti delle norme in questione, l'antinomia si risolve con la prevalenza della disposizione dello statuto e la disapplicazione di quella regolamentare». Per quanto concerne la composizione delle commissioni consiliari, l'univoco e consolidato indirizzo giurisprudenziale è nel senso che il criterio proporzionale richiesto inderogabilmente dall'art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000 può dirsi rispettato ove sia assicurata, in ogni commissione, la presenza di ciascun gruppo presente in consiglio in modo che, se una lista è rappresentata da un solo consigliere, questi deve essere presente in tutte le commissioni costituite (v. Tar Lombardia, Brescia, 4.7.1992, n. 796; Tar Lombardia, Milano, 3.5.1996, n. 567)

Il caso

Scuola leghista di Adro, mamma ritira due sorelline

MILANO - Non vuole che le sue figlie studino nella scuola leghista e per questo le ha ritirate. La madre di due sorelle iscritte in prima e terza media all'istituto Gianfranco Miglio di Adro, nel Bresciano, è il primo genitore a scegliere un gesto di protesta forte, dopo giorni di polemica politica sui troppi soli delle Alpi che decorano la scuola, per volere del sindaco leghista. «La situazione è inaccettabile - dice Laura, madre delle studentesse - ho mandato le mie figlie in una scuola statale e la trovo invece piena di stemmi di partito, no-

nostante il sindaco ripeta che sono "simboli storici". Alle mie figlie, che per ora staranno a casa ma che presto iscriverò in un'altra scuola, non so come spiegare i perché di questa assurda situazione». Contro il sindaco Danilo Oscar Lancini, che ha marchiato con il sole delle Alpi quasi ogni arredo nella scuola (dai posacenere ai banchi), continua la bufera. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini commenta: «Più teniamo lontano la scuola dalle questioni di partito e dalle contrapposizioni, più facciamo l'interesse del Paese». Per la

deputata del Pdl Viviana Beccalossi, «il sindaco certamente non ha reso un servizio intellettualmente onesto alla collettività». Intanto Farefuturo, l'associazione vicina al presidente della Camera Gianfranco Fini, chiede che in ogni aula sia messo il Tricolore. Più dura l'opposizione, che da giorni lotta perché gli stemmi padani siano fatti sparire e perché il sindaco si assuma le responsabilità di «un atto aberrante», con le parole di Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma. Per domani ad Adro è previsto un presidio organizza-

to dalla segreteria provinciale del Pd. Sinistra e Libertà chiede con una mozione che il consiglio regionale lombardo «censuri in modo chiaro l'iniziativa». Oliviero Diliberto del Pdc vorrebbe che la Gelmini «si adoperasse per cancellare quella bruttura, contraria alla Costituzione». Ma la Lega continua a difendere il suo sindaco. Per Umberto Bossi, «non è esagerato a usare il sole delle Alpi nella scuola, perché si tratta del simbolo culturale del Nord».

Franco Vanni

Inchiesta italiana

Baci vietati e Superenalotto così i sindaci equilibristi cercano di salvare i bilanci

Trucchi e finanza creativa contro tre miliardi di tagli in 2 anni

ROMA - Per ora il bilancio è in attivo: 40 euro giocati, 60 vinti. Ma è una contabilità a rischio: «Tre estrazioni fa abbiamo centrato un superstar da 20 euro. Senza quello saremmo in pari». A Melito, hinterland di Napoli, i conti comunali quadrano così: sperando di vincere al superenalotto. Provocazione? Non solo. «Se vinco, divento il sindaco più amato d'Italia», dice Antonio Amente, 59 anni, medico di base prestato alla politica: «I soldi delle giocate li prendo dal mio stipendio di primo cittadino. Fortunatamente con il mestiere di medico me lo posso permettere. Gli uffici comunali garantiscono che con 150 milioni di vincita nessuno a Melito pagherà le tasse per dieci anni». Un paese di Bengodi, anche se i problemi non mancano: disoccupazione al 30 per cento, criminalità e carenza di infrastrutture. Per i 43 mila di Melito la vita non è semplice. Soprattutto, non è affatto detto che il superenalotto riempirà le casse del comune: i matematici spiegano che l'eventualità di una vincita è mille volte più rara di quella di veder nascere un paio di gemelli siamesi. Certo, non tutta Italia può affidarsi agli incerti delle estrazioni del lotto. Gli 8.094 municipi del Bel Paese piangono miseria e temono il peggio. «L'annus horribilis sarà il 2011», pronostica il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. Ha fatto i calcoli e c'è poco da stare allegri: «Nel 2010 lo Stato ha trasferito ai Comuni 15 miliardi di euro. Nel 2011 saranno 13,5 e nel 2012 scenderemo a 12». Tre miliardi in meno in due anni, una bella mazzata. Una media di 370 mila euro in meno a municipio che sono tanti se si considera che solo 150 comuni in Italia hanno più di 50 mila abitanti e tutti gli altri sono di dimensioni molto ridotte. Il taglio avrà conseguenze gravi anche perché per risalire la china non vale fare cassa con l'aumento delle tasse: la Finanziaria 2010 impedisce ai sindaci di aumentare l'Irpef o modificare le aliquote di tributi come l'Ici o la Cosap. Stilare un bilancio è diventato un esercizio da giocolieri: senza un braccio, senza la gamba sinistra, senza la destra, sempre più difficile. «Con questi vincoli - dice Rughetti - l'unica strada per far cassa è quella di aumentare i prezzi dei servizi a domanda individuale». Cioè far lievitare il costo delle mense scolastiche, dei trasporti pubblici, degli asili nido: «In sostanza - spiega il segretario generale - tutti quei servizi che spesso, in quanto pubblici, sono quelli più richiesti dai cittadini meno abbienti». Nasce così

la rincorsa dei sindaci ai cento e più sistemi per cavarsi d'impiccio, dare al bilancio del Comune almeno una parvenza di presentabilità ed evitare il commissariamento per fallimento come accadde nel 2006 all'amministrazione di Taranto guidata da Rossana Di Bello. Ma quali sono gli strumenti più utilizzati per rimpinguare bilanci asfittici? **VECCHIA, CARISIMA, MULTA** - Non tutti i sindaci hanno la fantasia di Antonio Amente. Per fare cassa la maggior parte segue anzi la cara, vecchia, strada delle multe. Si punisce ogni piccola infrazione con esose richieste di denaro. In molti comuni nutrire gli animali randagi è un lusso che si può pagare parecchio caro. I vigili sono severissimi con chi viene colto mentre lancia mangime ai piccioni: a Bergamo si rischiano 333 euro di multa che salgono a 500 a Venezia e Lucca e addirittura a 520 a Cesena. Per «par condicio» nella cittadina romagnola viene punito con una multa da 520 euro anche chi distribuisce cibo ai gatti randagi. Pasti carissimi dunque. E vigili urbani inflessibili come nella Ginevra di Calvino. Con effetti devastanti sulla vita quotidiana, anche nei momenti intimi. Bisogna essere molto innamorati a Eboli per rischiare la multa da 500 euro previ-

sta per chi viene sorpreso a baciarsi in automobile. Un capitolo a parte meritano le diverse forme di tassazione sui wc e sugli escrementi degli animali. Venezia ha deciso di portare a 3 euro il biglietto d'ingresso nei wc pubblici durante l'alta stagione turistica. Chi non paga non entra perché i tornelli non scattano, con tutte le conseguenze del caso. A Trieste invece si possono pagare fino a 300 euro di multa se il cane viene sorpreso a fare pipì per strada: sulle ruote delle auto in sosta così come sugli stipiti delle porte e sulle gambe delle panchine. Una delle strade per far accettare i balzelli è quella di legarli alla sempre più gettonata ricerca di sicurezza. Quella che in alcune parti d'Italia è diventata una vera e propria ideologia fornisce un paravento ideale per comminare multe e sanzioni pecuniarie d'ogni genere. A Gallarate, nel Varesotto, il sindaco, Nicola Mucci, aveva impedito ai cittadini di aggirarsi nelle ore notturne per le vie del centro bevendo alcolici: un ragazzo è stato multato per porto abusivo di birra e ha dovuto versare ben 500 euro. Tra i divieti più bizzarri, quello di scavare buche nella sabbia sulla spiaggia di Eraclea (con la scusa che si tratterebbe di «giochi molesti»), quello di passeggiare con gli zoccoli a Capri

e Positano (disturbano la quiete pubblica) e quello di sedersi sui gradini dei monumenti di piazza della Loggia a Brescia. A Voghera, dopo le 23 vige il divieto di seduta collettiva sulle panchine: la multa scatta quando si supera il numero di tre persone per panchina.

SE PAGANO I DEBOLI - Se già oggi le ristrettezze di bilancio scatenano la fantasia di sindaci e assessori, c'è da attendersi nei prossimi mesi un fiorire di iniziative più o meno curiose. La meno originale (e certamente tra le meno popolari) di tutte è quella di aumentare le rette delle mense scolastiche e, in generale, le spese delle scuole che dipendono dalle amministrazioni locali. A Roma, a esempio, il costo dei pasti destinati agli alunni delle scuole gestite dal Comune è raddoppiato da 40 a 80 euro mensili. In altre parti d'Italia si escogitano alcune furbizie come quella di abolire il tempo pieno al venerdì concludendo le lezioni a fine mattinata per risparmiare sulla mensa. A Palermo, in primavera, l'amministrazione per ragioni di bilancio cancellò la pasta dal menu dei bambini degli asili nido. Ripristinando un primo piatto energetico solo dopo la rivolta delle mamme. Meno impopolari, perché nell'euforia della cerimonia non si bada a spese, sono le tasse sui matrimoni. Le amministrazioni comunali fanno pagare salate le location più ambite: a Roma si pagano tra i 1.200 e i 1.400 euro per dire sì in Campidoglio o nel complesso di Vignola Mattei dove si può provare il brivido di sposarsi in chiesa anche se si tratta di un matrimonio civile e il tempio è consacrato. A Torino il matrimonio alla Mole Antonelliana costa 2.000 euro e c'è naturalmente da spera-

re che la giornata non sia nebbiosa. Ma il prossimo anno questi escamotage saranno sufficienti per compensare i tagli pesantissimi previsti? La risposta è scontata: no. Anche in vista della riduzione dei trasferimenti nel settore della cultura e delle mostre: «La finanziaria - osserva Rughetti - prevede per il 2011 un taglio dell'80 per cento sulle spese dei comuni per il settore». Questo significa dare un ruolo sempre maggiore alle fondazioni bancarie e a tutti quei privati che già oggi investono in cultura. «Ma non sempre - fanno notare all'Anci - un territorio dispone di enti e associazioni private in grado di sopperire ai tagli annunciati». È chiaro dunque che uno degli effetti dei tagli ai trasferimenti per la cultura potrà essere quello di aumentare le differenze tra le aree ricche e quelle povere, attirando il turismo nelle prime e allontanandolo dalle seconde. Perché è evidente che i mecenati pronti a investire sono pochi, e quei pochi lo fanno in territori di chiara fama: a Porto Rotondo, per esempio, lampioni e strade nuovi saranno pagati dal re georgiano del gas Manasir Ziyad, che ha firmato un accordo col Comune. Ma altrove? **SI TASSA ANCHE L'OMBRA** - Altrove il calo dei flussi turistici può trasformarsi in un calo del gettito nelle tasse comunali. I sindaci sono chiamati a rimediare. Come? I balzelli sui dehor e sui tavolini dei bar sono uno dei mezzi più diffusi. A Cagliari l'ira dei commercianti si è sfogata contro l'amministrazione che ha rispolverato una norma di quarant'anni fa per tassare le tende da sole che eccedessero una misura standard: è stata chiamata «la tassa sull'ombra» e la Confesercenti l'ha bollata

come «un balzello dal vago sapore borbonico». A Bologna, anni fa, la lotta senza quartiere contro le forme di pubblicità non soggette alla dovuta tassazione portò a effetti parossistici: i commercianti si trovarono a rispondere di uno zerbino con le iniziali del negozio, o degli adesivi incollati in vetrina con le carte di credito ammesse nel ristorante, o dei pannelli con i nomi delle ditte produttrici di gelati: un barista ha ricevuto, per quest'ultima infrazione, una multa da 3.000 euro. Sono stati ben 2.300 i commercianti di Bologna che si sono visti recapitare accertamenti di mancato pagamento della tassa sulla pubblicità. A tormentare i sindaci c'è anche quel curioso meccanismo del patto di stabilità che si potrebbe definire una vera e propria tassa sulle formiche. Nel senso che i comuni più virtuosi, quelli che sono riusciti a ridurre le spese, sono costretti l'anno successivo a ridurle ancora mentre i comuni cicala, per paradosso sono meno penalizzati, nel senso che l'anno successivo devono risparmiare di meno. Alcune amministrazioni seguono quella che si potrebbe definire la strategia di Bubka, se è vero che il grandissimo campione mondiale dell'asta saltava in allenamento più alto di quel che faceva vedere in gara per poter battere il maggior numero possibile di record mondiali. Così qualche sindaco risparmia meno di quel che potrebbe per segnare un miglioramento anche l'anno successivo. Altrimenti il rischio è di fare la fine del primo cittadino di Varese che in un anno ha risparmiato la bella cifra di 2 milioni di euro e, in premio, si è sentito dire da Roma che l'anno successivo avrebbe dovuto rispar-

miarne di più. Conclusa in modo non esaltante la stagione della finanza creativa, anche i Comuni hanno finito per abbandonare alcuni sistemi eterodossi utilizzati per far quadrare i bilanci. Molti piangono ancora oggi per le conseguenze di un uso disinvolto di derivati e altre diavolerie finanziarie alla base della crisi economica mondiale. Anche il sistema delle cartolarizzazioni, in sostanza la cessione a società finanziarie della facoltà di vendere una parte del patrimonio immobiliare comunale, ha fatto il suo tempo. È vero che in quel modo si sono turate alcune falle di bilancio ma la vendita del patrimonio di famiglia ha finito per impoverire le amministrazioni. Oggi uno dei pochi polmoni finanziari dei municipi è quello della trasformazione in Spa delle società ex municipalizzate che forniscono servizi, come le multiutilities nei settori dell'energia e dello smaltimento dei rifiuti. Ma pure questo, in fondo, è un modo per cedere una parte del patrimonio pubblico anche se il ritorno economico dura nel tempo. Uno dei sistemi meno costosi per i cittadini, anzi moralmente virtuoso, è chiamare chi ha creato i buchi di bilancio a ripianare almeno una parte del debito. È successo a Sommatino, in provincia di Caltanissetta, dove l'ex sindaco, Lorenzo Tricoli, è stato obbligato dal suo successore, Salvatore Gattuso, a rifondere 203 mila euro di incarichi professionali e consulenze che la Corte di Conti ha giudicato illegittimi: «Mi sono trovato a dover amministrare in ristrettezze per colpa dell'attività svolta dalla giunta precedente», si è giustificato Gattuso. Ma al di là dei dubbi meccanismi di ingegneria finanziaria e di limi-

tate ritorsioni sugli amministratori del passato, quali strade hanno oggi i Comuni per uscire dall'angolo? La prima è ottenere forme di autonomia fiscale oggi vietate per cercare di stringere nuovi patti con i cittadini e scambiare un aumento delle tasse locali e delle tariffe con il miglioramento dei

servizi. In alternativa si possono solo ridurre le prestazioni pubbliche a scapito dei più poveri e a vantaggio dei privati in grado di sostituirsi ai municipi. Una delle richieste dei sindaci è modificare i criteri del patto di stabilità per evitare la tassa delle formiche che premia le cicale e per escludere, ad

esempio, le spese di investimento dal calcolo delle uscite: «Un'amministrazione che investe in infrastrutture o nel miglioramento della qualità urbana - fanno notare all'Anci - non è paragonabile a quella che spende le stesse cifre in iniziative prive di conseguenze per il futuro». Ma non sarà

facile convincere Tremonti. Perché anche lui ha un patto di stabilità da rispettare: quello con la Bce, la banca centrale dell'Unione europea.

**Paolo Griseri
Emanuele Lauria**

Il caso

Investimenti, il divario incolmabile mille euro a Trento e 26 a Palermo

ROMA - Un Paese sempre più a doppia velocità. Virtuoso e generoso negli investimenti al Nord, in netto ritardo al Sud. C'è un abisso fra Tortoli e Trento, Comuni in cui le spese in conto capitale si aggirano sui mille euro per abitante, e Palermo, che fa registrare la cifra poco più che simbolica di 26 euro pro-capite. I dati, tratti dai certificati consuntivi resi disponibili dal dipartimento affari interni e territoriali del Viminale, fotografano una dura realtà ma anche una scommessa: quella che il federalismo fiscale dovrà essere in grado

di vincere. Quasi tutte le città del Sud si collocano sotto la media di investimenti di 398 euro per abitante. Il Paese dei divari incolmabili. I ricchi da una parte: Venezia e Siena possono vantare rispettivamente 1347 e 1317 euro di entrate proprie per abitante. I poveri dall'altra: in fondo alla classifica degli incassi propri - che non tengono conto di trasferimenti, prestiti e alienazioni - stanno Caltanissetta (291), Agrigento (285), Villacidro (285) ed Enna (201). Ma non mancano le sorprese, leggendo i dati dei bilanci

degli enti locali italiani. I Comuni meridionali, affollati di dipendenti, non sono quelli che spendono di più per il personale: Siena e Trento stanno in cima a questa classifica, con 554 e 551 euro per abitante. La prima amministrazione del Sud è Salerno, al sesto posto con 502 euro, poi Catania al nono posto con una spesa per il personale pari a 477 euro ogni abitante. A spendere di meno per il personale, nel rapporto con la popolazione amministrata, è il Comune di Monza (147 euro). Altro dato in controtendenza è quello che ri-

guarda le entrate tributarie: dopo Venezia, sono Lecce, Olbia e Caserta a guidare la graduatoria dei Comuni che riescono a incassare di più. E fra le amministrazioni più indebitate Catania - passata alla storia per un buco di bilancio che ha costretto il governo nazionale a intervenire con un maxi-prestito da 150 milioni - è solo al quinto posto. È Torino la città italiana più esposta con le banche: 3.450 euro per abitante. Ma quello è l'effetto dei mutui contratti in occasione delle Olimpiadi invernali.

Un libro-inchiesta di Roberto Ippolito sui tesori negletti

Viaggio nell'Italia di incuria e scempi

L'abbandono di un patrimonio di valore inestimabile prezioso anche per l'industria turistica

L'immagine più emblematica e scioccante è quella della via Appia Antica, con il basolato di epoca romana e ai due lati le casette di una lottizzazione abusiva a Giugliano in Campania, provincia di Napoli. Ma nel Bel Paese maltrattato, come s'intitola il libro di denuncia scritto da Roberto Ippolito e pubblicato da Bompiani (pagg. 380, euro 18), c'è un'impressionante documentazione fotografica che illustra l'inventario dei guasti prodotti dall'incuria a danno di tanti beni artistici e monumentali italiani, da un capo all'altro della Penisola: dalla sala dei mappamondi dell'Accademia delle Scienze allagata a Torino al degrado dell'Accademia delle Belle arti di Brera a Milano; dai maxicartelloni pubblicitari sulla chiesa di San Simeon Piccolo a Venezia o sul Ponte Vecchio di Firenze alle sculture sporche e mutilate nei parchi di Roma; dai danni provocati dalle frane a Ischia all'invasione dei cani randagi nell'area archeologica di Pompei. For-

se, più che maltrattato, bisognerebbe dire che il Bel Paese è stato violentato, sfregiato, vilipeso. Un patrimonio storico e artistico di valore inestimabile, prezioso anche per l'industria del turismo, giace in condizioni di abbandono, sottoutilizzato o addirittura inutilizzato. Ed è una responsabilità politicamente trasversale, nel senso che chiama in causa sia il centrodestra sia il centrosinistra. «L'Italia», ricorda Ippolito nell'introduzione, «è prima al mondo per il numero di siti patrimonio dell'umanità inclusi nella lista dell'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura». Su un totale di 890 luoghi simbolici scelti in tutto il mondo, il nostro Paese ne detiene 44, cioè 1 su 20. Ma spesso non vengono protetti né tantomeno valorizzati. Le ricchezze italiane in questo campo sono enormi: 4.739 musei pubblici e privati, 62.128 archivi, 59.910 beni archeologici e architettonici, 1.144 aree naturali e protette. Ecco il nostro "oro nero", la nostra risorsa pri-

maria nazionale. Una miniera d'arte, di cultura e di ambiente che non riusciamo a sfruttare adeguatamente e che anzi continuiamo a trascurare o deturpare. Sono storie di ordinaria follia – amministrativa, urbanistica o burocratica – quelle che il libro racconta e documenta con dovizie di cifre e citazioni. Le Mura aureliane ricoperte da una foresta di piante di capperi a Roma o la statua di marmo alta quattro metri scoperta nell'ottobre del 2009 da tre infaticabili studiosi sotto Villa Madama. Le caserme dei Carabinieri e della Forestale sequestrate a Ischia perché illegali, con l'Avvocatura dello Stato che sostiene e difende l'illecito. L'invasione dei topi nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze, abbandonata al degrado nonostante che dal 1869 riceva di diritto una copia di tutto quello che viene pubblicato in Italia. Le frane di Atrani sulla costiera amalfitana, in provincia di Salerno. I danni causati dall'alluvione e dall'abusivismo a Messina; la spazzatura dilagante fra i

tesori di Bagheria, in Sicilia; oppure la Natività del Caravaggio rubata a Palermo e, secondo un pentito di mafia, mangiata da topi e maiali. E così via. C'è da inorridire di fronte a questi misfatti contro la cultura e la natura. E soprattutto contro l'identità nazionale. Tanto più che i danni si ripercuotono fatalmente sul turismo, la prima industria del Paese, colpita dalla crisi economica e dalla recessione, ma ancor più dalle inefficienze, dai disservizi e dai prezzi eccessivi. Ma la questione, evidentemente, non può essere ridotta soltanto a una dimensione economica. «La sfida», commenta l'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè, nella sua qualità di presidente del Mart (Museo di arte moderna e contemporanea di Rovereto), «è che la cultura, oltre a essere un valore in sé, deve far crescere il territorio». L'economia, insomma, è importante, ma «il destino del patrimonio artistico non è quello di produrre utili».

Giovanni Valentini

Il caso

Tributi comunali caccia agli evasori

Ancora fondi per la lotta all'evasione. Incoraggiata dai risultati degli ultimi anni, l'amministrazione vara un altro progetto per recuperare i tributi non versati. Il programma, per complessivi 370mila euro, proposto dall'assessore al Bilancio Giovanni Giannini, consentirà di scoprire chi non paga, attraverso l'incrocio con i dati catastali e il lavoro di una task force in cui saranno arruolati dipendenti comunali e agenti della polizia municipale. L'attività di verifica e accertamento si concentrerà su taxa dei ri-

futi solidi urbani, pubblicità e pubbliche affissioni e Ici. «Grazie alla lotta all'evasione l'anno scorso sono stati recuperati 5,7 milioni - spiega l'assessore Giannini - Nel 2010 speriamo di aver fatto meglio, ma i dati saranno disponibili soltanto alla fine dell'anno». Per la Tarsu, l'attività dei dipendenti comunali riguarderà soprattutto la veridicità delle richieste di esenzione e di riduzione, l'aggiornamento della banca dati, la verifica delle dichiarazioni e degli indirizzi di residenza e l'invio degli avvisi di accertamento. Sul

fronte dell'imposta su pubblicità e affissioni si partirà invece dal censimento del territorio nella zona Asi, per rilevare la pubblicità per la quale non risultano effettuati pagamenti. Saranno inoltre verificati i versamenti effettivamente effettuati nel 2009. Anche per il controllo dell'Ici si partirà dalla verifica dei versamenti. Successivamente saranno passati al setaccio i contratti di compravendita di suoli edificabili e non (agli atti della ripartizione urbanistica) e gli atti di acquisto di immobili registrati al catasto. Fondamentale, da questo punto di

vista, sarà la collaborazione con l'Agenzia del territorio, ma anche con altre banche dati esterne: Agenzia delle entrate, Conservatoria dei registri immobiliari, Camera di commercio, Enel e Amgas. Infine, saranno rideterminati gli importi e inviati gli avvisi di accertamento. A sovrintendere all'attività di verifica e accertamento saranno l'assessore Giannini, il direttore generale, Vito Leccese, e il responsabile della ripartizione tributi.

Raffaele Lorusso

Ambiente e cultura, pronto il bando

Nascono i Sac. L'assessore Barbanente: "Così mobilitiamo i territori"

Uno, dieci, cento Torre Guaceto. La "zona umida" brindisina intesa come modello gestionale che quest'estate ha saputo mescolare ambiente e tradizione, un esempio sul quale la Regione Puglia ha deciso di investire. Per farlo ha messo insieme tre assessorati: urbanistica, turismo, ambiente. E ieri, alla Fiera del Levante, i responsabili Angela Barbanente, Silvia Godelli e Lorenzo Nicastro, hanno illustrato la finalità del cosiddetto Sac, che sta per sistemi ambientali e culturali. L'acronimo indica un bando regionali sul quale ci sono 18 milioni di euro da assegnare a "sistemi" di cui fanno parte comuni, aree protette, enti ecclesiastici. «Spesso finanziamo ristrutturazioni, recuperi di beni storici e ambientali che non riescono ad entrare nei circuiti che non vengono valorizzati - spiega l'assessore all'Urbanistica, Angela Barbanente - questo bando punta a creare modelli di gestione che siano in grado di rendere quei beni fruibili non soltanto sotto l'aspetto turistico». Torre Guaceto, appunto. Un esempio di sistema ambientale e culturale in Puglia è stato attuato nella riserva naturale dove grazie ad un altro progetto, Teatri Abitati, residenze teatrali in Puglia, è stata avviata una sinergia tra una riserva naturale, un centro visite, un laboratorio teatrale ed altri soggetti. «Questo avvisato pubblico è un esperimento - ha detto l'assessore alle Attività culturali e turismo, Silvia Godelli - che servirà a sviluppare progettualità già avviate». Un modello da ripetere. Sul piatto la Regione ci mette 18 milioni di euro di fondi europei. Due le misure: una riservata a parchi, aree protette, siti di interesse comunitario, zone

di protezione speciale, l'altra destinata a comuni ed enti ecclesiastici. L'avviso sui Sac sarà pubblicato a fine settembre ed è stato illustrato ieri nel corso della giornata informativa organizzata nel Cineporto di Bari alla Fiera del Levante. I Sac sono «aggregazioni» di risorse ambientali e culturali attuabili che andranno a costituire una rete, saranno integrate e valorizzate e, attraverso un programma di intervento mirato, garantiranno attrattività, sviluppo economico, cooperazioni tra le istituzioni e iniziative imprenditoriali. Per partecipare all'avviso bisogna che i "sistemi" siano riferibili ad aree sovra-comunali che vengono definiti attraverso una procedura di «negoziati» tra la Regione e i proponenti, almeno tre enti locali in forma associata, gli enti Parco, soggetti pubblici o privati che possono compar-

tecipare con il trasferimento di un bene o con la prestazione di lavoro o servizi. «I Sac - ha detto Francesco Palumbo, direttore dell'Area politiche per la promozione del territorio «Dei Saperi e dei Talenti» - non sono nuovi piani e programmi, ma un insieme di beni e attività valorizzate in modo innovativo attraverso azioni di gestione integrata e sono coerenti con gli strumenti di pianificazione territoriale e programmazione economica». Barbanente insiste: «Ci siamo posti come obiettivo il raggiungimento di economie di distretto per mobilitare il tessuto produttivo e accrescere l'attrattività del territorio purché basati su un'idea vera e non artificiale, capace di dimostrare la qualità dei progetti».

Piero Ricci

Presentato il nuovo piano che prevede sempre tre aree di intervento. L'assessore Fratoianni: "Un successo"

Principi attivi, arrivano tre milioni in più

La Regione aumenta i finanziamenti per i progetti dei giovani

Altri tre milioni su Principi Attivi, uno dei programmi di finanziamento per le politiche giovanili. Una decisione presa sull'onda delle numerose richieste che hanno sommerso gli uffici della Regione Puglia per i bandi del 2010. «Abbiamo deciso di aumentare considerevolmente gli investimenti previsti in un primo momento, per il grande successo ottenuto», ha spiegato l'assessore regionale alle Politiche giovanili, Nicola Fratoianni, presentando le novità legate all'iniziativa alla Fiera del Levante di Bari. «La prossima sfida - ha ag-

giunto - sarà di riuscire a portare in Puglia anche i giovani delle altre regioni italiane». Intanto l'aumento dei fondi consentirà di finanziare circa 200 progetti nelle tre macro-aree individuate: tutela e valorizzazione del territorio (il più partecipato con il 39% delle domande), sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione (26%) e inclusione sociale e cittadinanza attiva (35%). Il processo di valutazione si concluderà entro il 31 dicembre 2010 con la pubblicazione delle graduatorie. Si è conclusa invece la prima fase relativa all'accerta-

mento dei requisiti formali dei concorrenti ed ora la commissione composta da 12 esperti indicati dall'Arti, l'agenzia regionale per l'innovazione, comincerà ad analizzare nel merito i progetti. Al bando hanno partecipato 2.231 gruppi che hanno coinvolto 5.721 giovani pugliesi, millecinquecento i partecipanti in più del 2008. Quanto alla composizione dei partecipanti: la maggior parte dei giovani è in cerca di prima occupazione (34%); il 27% è composto da studenti, mentre il 15% e il 14% dei partecipanti è rappresentato rispettivamente da lavoratori con

contratto a tempo determinato e lavoratori autonomi. Le candidature sono giunte sia dalle grandi città che da piccoli e piccolissimi comuni. Tra i capoluoghi, in rapporto alla popolazione residente, il comune più 'attivo' è Lecce, seguito da Trani, Bari, Foggia, Andria e Brindisi. Tra i comuni non capoluogo, il numero più alto di progetti arriva da Altamura (58 candidature). Tra i piccoli comuni, invece, ben 10 provengono da Melendugno, che conta meno di diecimila abitanti.

Il caso

Finanziaria Tursi denuncia "Scuola e sociale taglio del 60%"

«È confermato il taglio al Comune di 65 milioni di euro, a causa della finanziaria: significa il 60% del budget di spesa di Tursi su scuola e sociale»: l'assessore al Bilancio, Francesco Miceli, spiega che i suoi uffici stanno lottando contro i mulini a vento. «Questo governo e la finanziaria tentano di espropriarci del nostro ruolo, quello di ente che eroga servizi ai cittadini», accusa Miceli. «È un uomo concreto, indica che la lotta sui numeri è appena all'inizio e solo a metà novembre il Comune renderà nota la dimensione dei tagli e dei sacrifici. Assessorato per assessorato. Mette in chiaro però che «ci sono servizi che riteniamo irrinunciabili - dice Miceli - quelli che riguardano la scuola e i servizi sociali, quelli per cui possiamo affermare che il Comune è aperto, lì si accanisce la finanziaria». L'assessore e il suo staff lavorano giorno e notte per «far quadrare un cerchio, che in realtà è una linea spezzettata - ricorre alla metafora, Miceli - dopo aver cercato di salvare il salvabile, dovremo attutire al massimo gli effetti depressivi, ovvero la sospensione di erogazione di servizi». E il capogruppo del Pd in consiglio comunale, Marcello Danovaro, propone: «Anticipiamo l'adeguamento al decreto Ronchi. Entro il 2012 i Comuni dovranno vendere una quota minima del 40% delle società partecipate. Cominciamo subito, da Amiu, e recuperiamo fondi per il sociale e la scuola».

Michela Bompani

LA REPUBBLICA GENOVA – pag.II

Il presidente della Camera di Commercio, Odone: "Un imprenditore francese, per la stessa energia, paga il trenta per cento in meno"

E anche i servizi rimangono un salasso tariffe record per luce, acqua e spazzatura

Gli esperti lo chiamano benchmarking, cioè "analisi tese a valorizzare gli elementi di competitività territoriale, garantire una maggiore trasparenza sulle condizioni economiche praticate". Tradotto in italiano, significa che a Genova la rumenta è troppo cara, che nelle nostre case la spesa per l'acqua è nettamente più alta che nel resto d'Italia e che il mercato libero dell'energia "è ancora scarsamente utilizzato dalle piccole imprese genovesi e spezzine". In fondo basta una battuta di Paolo Odone, presidente della Camera di Commercio, per capire di cosa si sta parlando: «Un imprenditore francese paga, per la stessa energia, il trenta per cento in meno di un imprenditore genovese. Quando si incontreranno a Ventimiglia o a Mentone, a vendere il medesimo oggetto, quale sarà più conveniente?». La notizia, finalmente: è stato presentato ieri mattina in Camera di Commercio il nuovo sistema di monitoraggio

delle tariffe dei servizi pubblici locali (acqua, rifiuti solidi urbani, energia elettrica), un meccanismo necessario "per favorire la trasparenza delle tariffe dei servizi pubblici locali, che rappresentano una voce rilevante di costo per i bilanci delle famiglie e delle piccole e medie imprese e per far conoscere il mercato libero dell'energia, ad oltre dieci anni dall'avvio della liberalizzazione". Genova è messa maluccio. Per le tariffe della spazzatura, ad esempio, se prendiamo un medesimo ristorante di 180 metri quadri e consideriamo le oltre cento province d'Italia, Genova si piazza al nono posto assoluto per caro-tariffe, che diventa decimo posto se prendiamo invece in considerazione gli alberghi. Va un po' meglio (siamo al trentaseiesimo posto) nel caso della classica famiglia di tre persone, mentre siamo ai primi posti anche per il caro-acqua. Promosso dal sistema nazionale delle Camere di Commercio, il monitoraggio consentirà a

cittadini ed imprese, a partire da dicembre, di calcolare automaticamente, attraverso il nuovo portale internet «TASP Tariffe Atti Servizi Pubblici», le tariffe da pagare per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e la fornitura di acqua potabile. «Qui si tratta di fare trasparenza e di fare pubblicità - spiega il responsabile dell'indagine, Donato Berardi - La collettività deve essere cosciente dello stato delle tariffe nel contesto nazionale e questa funzione è di competenza delle Camere di Commercio. L'idea che sta alla base di questo progetto è che trasparenza e pubblicità possano prevenire sviluppi tariffari che danneggiano famiglie ed imprese». Il monitoraggio dei costi per lo smaltimento rifiuti, effettuato su tutto il territorio nazionale, ha riguardato per la provincia di Genova i sedici comuni con più di cinquemila abitanti. Ne emerge una grande variabilità per le tariffe: ad esempio un'identica famiglia di tre compo-

nenti in un'abitazione di ottanta metri quadri può pagare da 86 a 260 euro l'anno, per un ristorante di 180 metri quadri si passa da 560 a 4.800 euro l'anno e per un albergo di mille metri quadri si possono spendere da 2.700 a 11.700 euro l'anno. Come si vede non solo la tariffa non è uguale per tutti (e questo è logico), ma ci sono differenze che possono essere anche del 500% (e questo è un po' meno logico). Non di sola spazzatura è fatto il mondo, anche le tariffe del servizio idrico variano notevolmente da capoluogo a capoluogo: per una famiglia di tre persone con un consumo anno di 160 metri cubi si va da un minimo di 80 ad un massimo di 400 euro. Per quanto riguarda i prezzi dell'energia, mentre le famiglie possono far riferimento al sito dell'autorità della concorrenza, le imprese potranno consultare il mercuriale dei prezzi dell'energia che da ieri è sul sito della Camera di Commercio.

Nuova crisi rifiuti in città lite Comune-commissariato

"Colpa del termovalorizzatore". "No, dell'Asia"

Appuntamento a lunedì: la fine dei lavori in corso alla discarica di Chiaiano consentirà di turare l'ennesima falla aperta nella diga dei rifiuti negli ultimi giorni. Questa almeno la versione del Comune, smentita però clamorosamente dal generale Mario Morelli, responsabile della unità operativa lasciata a Napoli da Bertolaso, che scarica invece le colpe su Asia. Intanto si è saputo che a fine agosto una busta con due proiettili e una lettera di minacce ha raggiunto il professor Giovanni Petillo, direttore tecnico delle due società provinciali di Napoli e di Caserta che devono gestire il ciclo integrato e i lavoratori del disciolto Consorzio unico di bacino, per i quali si prevedono circa 400 esuberanti

da trattare con cassa integrazione. È caos nel mondo dei rifiuti. La città si è svegliata ieri con spazzatura ovunque: piazza Municipio e piazza Plebiscito, via Chiatamone e Santa Lucia, Vomero, Colli Aminei. Nel centro storico un asilo nido, il "Pasquale Scura", è rimasto bloccato: l'ingresso principale è già ostruito da sei mesi da una palma pericolante che attende di essere abbattuta, ieri anche l'ingresso laterale è diventato off-limits causa spazzatura. Bambini e genitori hanno dovuto fare dietrofront. Il quantitativo non rimosso era stimato intorno alle 200 tonnellate. Le cause, secondo l'assessore Paolo Giacomelli, erano negli impianti: lavori a Chiaiano; il termovalorizzatore di Acerra che per altri due mesi circa

avrà una sola delle tre linee in funzione; gli Stir, che ovviamente stentano a far uscire il loro lavorato per far posto a altri rifiuti. Giacomelli garantiva: «Faremo ogni sforzo per cercare di recuperare la situazione» e l'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini, riferiva che per lunedì Chiaiano sarà di nuovo a pieno regime e «i flussi torneranno normali». Versione però censurata dal generale Morelli: «Come ben sa l'assessore, non ricorre nessun nesso causale tra la temporanea riduzione di attività dell'impianto ad Acerra e le difficoltà nella raccolta dei rifiuti in città, dovute invece a criticità contrattuali e finanziarie riguardanti Asia e le imprese incaricate dalla stessa della raccolta rifiuti, la cui organizzazione non è

sempre ottimale». Uno scontro che non tranquillizza. Anche perché all'orizzonte c'è la chiusura delle discariche: Chiaiano entro metà 2011 e Terzigno già a fine anno. Lo ha confermato Giuseppe Pulli, coordinatore del Dipartimento ambiente del Comune di Napoli, ascoltato martedì dalla commissione rifiuti in consiglio regionale. «Nel giro di un certo tempo - ha detto Pulli - Napoli potrebbe avere 1000 tonnellate al giorno che non sa dove collocare». Sicché «rischiamo di tornare in piena emergenza», scrive il presidente della commissione Tonino Amato insieme ai colleghi Corrado Gabriele e Mafalda Amente.

**Patrizia Capua
Roberto Fucillo**

LA REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Il Forum chiede di essere ricevuto, Iervolino dice no

Dossier sull'acqua pubblica Zanotelli attacca il sindaco

La Gori blocca gli aumenti, per chi ha già pagato partiranno i rimborsi

Nuova battaglia per l'acqua pubblica. E nuovo faccia a faccia (anche se a distanza) tra il sindaco e padre Alex Zanotelli. Ieri mattina una delegazione del Forum italiano dei movimenti dell'acqua porta a Palazzo San Giacomo uno "Studio di fattibilità giuridica" per la trasformazione dell'Arin spa in azienda speciale. Ma il sindaco non riceve la delegazione, che voleva consegnare alla Iervolino un dossier, in vista della riunione della cabina di regia (istituita quest'estate proprio dal sindaco) che si dovrebbe riunire oggi. Nel dossier: un'analisi sulla procedura da seguire, un quadro normativo stilato dall'Ordine degli avvocati, una bozza di delibera di giunta e per il consiglio e una bozza dell'atto di trasformazione per il notaio. Ma il sindaco non riceve il Forum. E la delegazione insorge. «Abbiamo atteso invano più di quattro ore sotto il sole, ma il sindaco non ci ha voluto ricevere» commenta amaro padre Alex Zanotelli - È uno schiaffo ai cittadini napoletani. Anche perché la soluzione proposta non stravolge gli assetti attuali, ma è il frutto di una mediazione, per raggiungere l'obiettivo di avere l'acqua pubblica». E Maurizio Montalto, legale del movimento: «Sto verificando una notizia che mi è appena arrivata. Esisterebbe già Arin azienda speciale, che è stata messa in liquidazione quando si è affidato ad Arin spa la gestione dell'acqua. Se

così fosse, il passaggio sarebbe addirittura più semplice. Perché ancora non è stato fatto? La cabina di regia è l'ennesimo bluff?». E Consiglia di Salvio, referente regionale del Forum: «L'inerzia del Comune finirà con il consegnare l'acqua ai privati. Il Comune sarà capace di impedirlo?». L'iniziativa di ieri a Palazzo San Giacomo è il primo atto della campagna d'autunno: "Napoli capitale dell'acqua pubblica". Intanto è pronto il disciplinare per il benefit sul minimo garantito, che sarà approvato nei prossimi giorni. E sempre sul fronte acqua, la Gori raggiunge un'intesa con l'Ente d'ambito sarnese vesuviano. Gli aumenti annunciati vengono bloccati e per chi ha già pagato partiranno i rim-

borsi. Si tratta delle maggiorazioni per "anticipo - addebito consumi" che, inserite nelle fatture di agosto, avevano scatenato migliaia di proteste da parte di utenti, associazioni e sindaci. «Abbiamo raggiunto un'intesa - spiega il senatore Carlo Sarro, presidente dell'Ente d'ambito a cui fanno capo 76 comuni delle province di Napoli e Salerno - con la Gori per il blocco dell'addebito per anticipo consumi. Chi non ha ancora effettuato il versamento potrà recarsi presso gli sportelli dell'azienda e ritirare un nuovo bollettino postale dal quale sarà eliminato l'addebito in questione. Chi invece ha già pagato potrà chiedere il rimborso, attraverso una apposita modulistica».

LA CRISI - Le stime delle imprese/ Doccia fredda. Un giudizio severo sulle politiche fiscali del governo «Può aver agevolato il sommerso»

“L’evasione vale 125miliardi”

Confindustria: la ripresa non c’è, nella seconda metà del 2010 andranno persi 30mila posti

ROMA - Se la speranza era quella di una robusta e vivace ripresa economica, beh, da Confindustria arriva una doccia fredda, molto fredda. Secondo le stime del Centro Studi degli industriali, non c’è nessuna accelerazione della crescita, che chiuderà il 2010 con un modesto 1,2% e nel 2011 si fermerà all’1,3%, contro il +1,6% previsto qualche mese fa. Ciò si tradurrà in 480.000 posti di lavoro perduti tra il 2010 e il 2008. 30.000 soltanto nella seconda metà dell’anno in corso. L’occupazione aumenterà sia pur di poco (0,4%) l’anno venturo, ma la disoccupazione crescerà lo stesso, raggiungendo il 9,3%. E nell’analisi degli economisti di Confindustria c’è un duro giudizio sulle mosse del governo in campo fiscale che «è probabile» abbiano agevolato il boom del sommerso, che ha nel 2009 superato il 20% del Pil (il doppio nel Mezzogiorno). Un valore definito «sbalorditivo», se si considera che ormai l’evasione fiscale ha raggiunto quota 125 miliardi di euro che ogni anno vengono a mancare allo Stato. La polemica riguarda l’allentamento varato nel 2008 (in parte cancellato quest’anno) sulle misure anti-evasione. Insomma, una situazione poco lieta. Per Emma Marcegaglia serve dunque «uno scatto di reni nelle riforme» per affrontare i «nodi strutturali non sciolti». Il leader di Confindustria chiede degli impegni alla politica, cui chiede innanzitutto l’immediata nomina del ministro dello Sviluppo economico, ma anche e soprattutto che non si vada a votare ora.

«Sarebbe inaccettabile in questo momento - afferma Marcegaglia - Non sta a me dire se c’è una maggioranza o meno, i temi li vediamo tutti giorni. Ma anche in questa situazione di difficoltà noi pensiamo che bisogna andare avanti, bisogna governare ed occuparsi di crescita economica e lavoro». Sul da farsi concretamente, spiega che «gli otto punti di Tremonti noi li condividiamo, siamo pronti a fare la nostra parte, ma è venuto momento di lavorare su questo. Il rigore dei conti pubblici, portato avanti fino ad oggi, era necessario; adesso al rigore bisogna aggiungere la crescita e tutto quello che serve per tornare a crescere e fare nuova occupazione». E qui, secondo Confindustria, devono tornare in ballo le parti sociali. Se n’era già parlato, ma a-

nesso Marcegaglia ha formalmente convocato per fine settembre-inizio ottobre imprenditori e sindacati (compresa la Cgil) per il tavolo dove discutere di produttività e di riforme. «Ho l’impressione che su tanti temi il punto di vista sia lo stesso». Al sindacato di Epifani l’invito a «risedersi al tavolo, con spirito pragmatico», e la dichiarata volontà di non aver nessuna intenzione «di diminuire i diritti dei lavoratori. Ma vogliamo avere - afferma - anche fabbriche gestibili e competitive». «C’è bisogno che Confindustria decida, perché non può confrontarsi con la Cgil e poi mettere all’angolo la Fiom», è la replica di Epifani.

Roberto Giovannini